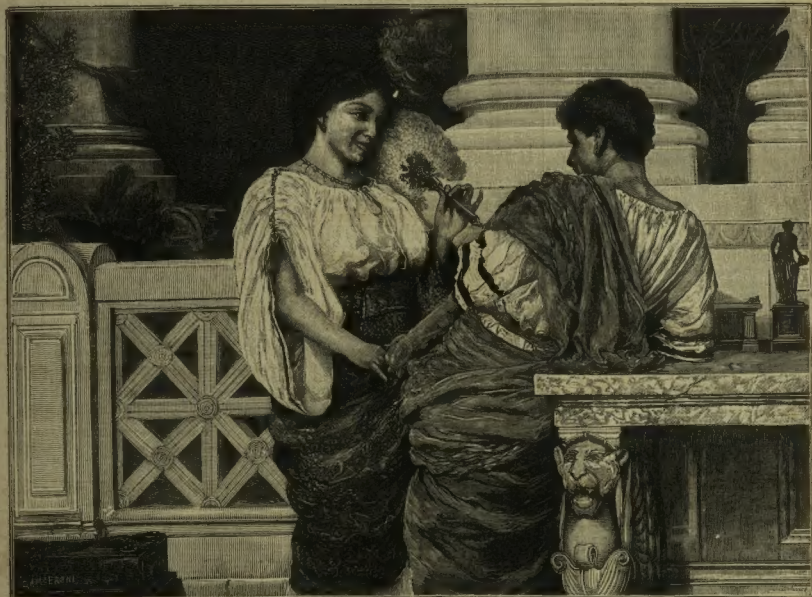
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 47 - 6 novembbre 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

IDILLIO POMPEJANO, quadro di *G. Muzzioli.*

A questo numero va unito il manifesto dell'opera illustrata: STORIA DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE DEL 1789, di ADOLFO THIERS.

RICORDI ARTISTICI.

ERNESTO ROSSI ED ADELAIDE RISTORI.

I.

S'è detto sempre che gli attori drammatici, dopo aver provato ogni giorno la soddisfazione immediata del plauso, erano fra gli artisti i più presto dimenticati, non lasciando alcun duraturo ricordo del loro talento. Al facile oblio del pubblico rimedia, per i meritevoli, la letteratura biografica ed autobiografica. Intorno a Gustavo Modena, — il più grande attore italiano del nostro secolo—abbiamo uno studio coscienzioso ed esatto di un suo antico compagno d'arte, divenuto poi scrittore e storico; Luigi Bonazzi perugino. Luigi Bellotti Bon possedeva un manoscritto di memorie autobiografiche del carissimo suo padrigno e maestro Augusto Bon, stato poi forse smarrito nel naufragio degli averi e delle speranze del povero suicida.

Sembra che istintivamente i celebri attori tentino sopravvivere a loro stessi trasformandosi in narratori della propria vita artistica. Vogliono poter dire col poeta: *Non omnis moriar.* Ed invero la vita di un artista fortunato ed applaudito è soggetto mirabilmente adatto ad uno di quei libri di ricordi personali che i francesi leggono con tanta avidità e scrivono con tanto garbo.

In questi ultimi tempi hanno veduto la luce due volumi di memorie autobiografiche di attori italiani. Ernesto Rossi, già autore di un volume di *Studi drammatici*, ha pubblicato la prima parte d'un libro intitolato *Quarant' anni di vita artistica:*[1] Adelaide Ristori ha riunito a varii studi artistici i suoi *Ricordi*[2].

Usciti quasi contemporaneamente, i due libri, oltre ad avere consonanza di scopo, quasi si completano a vicenda nella narrazione di varii avvenimenti artistici, e particolarmente nella pittura dell'ambiente del teatro drammatico, oggi molto cambiato da quello di venticinque o trent'anni sono.

Certamente l'autobiografia non è il documento sul quale la posterità potrà giustamente apprezzare l'autore artista, che vi tace istintivamente i propri difetti e per modestia, spontanea o premeditata, non vi enumera sempre i propri meriti. Ma dalle memorie autobiografiche si traggono indubbiamente esatte e preziose notizie sulla via percorsa da un artista per giungere alla celebrità, e sul gusto del pubblico, tanto facilmente mutabile, ma pur sempre disposto in ogni parte del mondo a rendere giusto omaggio al vero talento.

■

Il libro d'Ernesto Rossi è stato severamente, troppo severamente, giudicato da alcuni critici. Il celebre tragico non ha mai preteso, che si sappia, di volere far testo di lingua e d'essere citato come modello di stile. Egli ha veramente avuto il torto di non affidare il proprio lavoro ad uno scrupoloso correttore di stampe, capace di licenziarlo in quella forma che tecnicamente si richiede perchè uno scritto faccia buona figura. Nella narrazione avrebbe potuto seguire un ordine più logico e più soddisfacente per il lettore, che trova il filo del racconto troppo spesso interrotto da considerazioni e divagazioni di critica artistica. La prosa del Rossi però, se il paragone è permesso, si potrebbe rassomigliare a talune stoffe alle quali manca l'apparenza, ma sono in fondo di buonissima qualità. Le pagine del suo libro abbondano di episodi e di aneddoti narrati con inesperienza, ma con un sapore eccellente di verità e di evidenza.

Nei primordi della sua vita artistica, dopo avere esordito a Fojano, — dove gli spettatori non pagavano biglietto d'ingresso in contanti, ma entravano in teatro portando un panierino di frutta, della salsiccia, del pane o del vino per rimunerare gli attori, — Ernesto Rossi potè entrare nella compagnia Calloud Fusarini e Marchi, della quale faceva parte Gustavo Modena che fu il suo grande maestro. Correva l'anno 1846. La compagnia aveva recitato a Genova in occasione del congresso degli scienziati. Da Genova passò ad Alessandria, e da Alessandria, ripassando per Genova, doveva andare per mare fino a Livorno.

Gli attori riscuotevano settimanalmente la paga, che per il Rossi era di 4 svanziche al giorno — 3 lire e 20 centesimi delle nostre. A chi voleva, come lui, comparire sulla scena pulito e quasi elegante, figurarsi quanto rimaneva per vivere! Più di una volta al giorno non era possibile mangiare e il giovane " amoroso „ rimpiangeva sinceramente i salamini e i panierini di frutta dei buoni foianesi. Fatto sta che, partendo da Alessandria, il Rossi presentatosi allo Zamarini, cassiere della compagnia, per ritirare qualche svanzica, tanto da mangiare durante il viaggio — che durava circa ventiquattr'ore — si vide presentare un conto secondo il quale egli era debitore di una cinquantina di svanziche alla compagnia.

" — Scusi, signor Zamarini: lei ha ragione: i conti vanno bene.... Ma egli è che in questo momento, essendo il viaggio tanto lungo e dispendioso, a me non restano mezzi per.... — non volevo dire quella brutta parola, che pareva dovesse avvilirmi agli occhi miei ed anche ai suoi.

— Per.... per che cosa?

— Oh! Dio.... per alimentarmi! — trovai il verbo più conveniente e meno umiliante.

— E che cosa vuole che ci faccia io? Io sono un semplice cassiere e debbo fare il mio dovere. „

L'amor proprio tratteneva il Rossi di chiedere cinque svanziche in prestito a qualcuno dei suoi compagni. Il Calloud, cui si sarebbe rivolto di preferenza, era partito prima degli altri. Dovette mettersi in viaggio digiuno sperando che " qualche santo o qualche diavolo „ venisse in suo aiuto. Per colmo d'ironia gli toccò di viaggiare precisamente nella stessa carrozza nella quale era il tiranno cassiere con la moglie ed una figlia. Lo Zamarini ad ogni fermata de' cavalli scendeva con la famiglia a fare uno spuntino:

" .... o a far provviste che poi consumava divorando sotto i miei propri occhi, dicendo la solita frase d'uso:

— Desidera lei? vuol favorire?

— Grazie tante! Ho mangiato or ora giù nell'osteria. Sarei morto di fame, come già mi sentiva morire davvero, piuttosto che accettare un pezzo del suo pane, e bere un sorso del suo vino. „

Ma la signora Zamarini o la sua figliola si accorsero probabilmente della bugia e, sull'imbrunire, il Rossi si sentì porgere un involto che conteneva pane, carne e salame.

Il cassiere russava: il ventre pieno glie lo permetteva. La madre nobile, con molta nobiltà, russava anche lei. La bambina non russava, ma mandava lunghi sospiri dalle narici. Io solo ero tenuto desto dalla fame che mi rodeva lo stomaco. Girai ben bene gli occhi intorno,

Presi l'avanzo misero co' denti
Che furo all'osso come d'un can forti,

avidamente ne mandai giù due o tre bocconi che valevano per sei.

Un voltar di testa dell'inumano cassiere mi arrestò; mi richiamò alla mente la sua esosità e la sua tirannia: il mio orgoglio offeso ed umiliato da quella elemosina. Pensiero ed atto furono tutt'uno: feci una pallottola del pane, della carne e del salame, e lo buttai giù dal finestrino. Avrei voluto sputare anche quei tre bocconi che avevo mandati giù — ma erano andati tanto giù che non poterono tornare più in su....

■

Chi ha scritto pagine come questa, nella quale lampeggia la verità e l'evidenza di sentimento, ha diritto di non essere messo in burletta come scrittore, per qualche improprietà di vocabolo od errore di punteggiatura.

La fine dell'avventura — per chi volesse saperla — fu che arrivato a Genova digiuno, dopo aver passeggiato durante più di mezza giornata in uno stato da far compassione, il Rossi trovò il capitano del *Colombo*, — sul quale la compagnia doveva salpare la sera per Livorno — che lo invitò a desinare a bordo e gli fece prendere una indigestione.

Con la stessa forza, anzi con quella maggiore che viene ispirata dalla passione, il Rossi narra episodi ben differenti, come quello della morte dell'attrice Ferrari, una delle prime vittime del colera a Trieste nel 1849 — e quello di un suo colloquio col generale Wimpfen, cui Ernesto Rossi si presentò per intercedere in favore di suo fratello Enrico, sottufficiale nella cavalleria toscana, ch'era stato dagli austriaci sottoposto ad un consiglio di guerra per essersi rifiutato a caricare il popolo in piazza.

Nei suoi *Ricordi*, anche Adelaide Ristori narra un colloquio avuto in teatro a Madrid con Narvaez e con la regina Isabella, per intercedere la grazia della vita per un soldato — un tal Nicola Chapado — che aveva minacciato un sergente. Il racconto della celebre tragica è commovente: par di vederla gettarsi ai piedi della Regina, in artistico atteggiamento, chiedendo grazia, e si capisce come la Regina ed il suo primo ministro non abbiano saputo resistere a preghiere tanto eloquenti, pronunziate con una voce che sapeva scendere al cuore. Parlando di quel fatto — che onora egualmente la donna per il buon cuore, e l'artista per l'ascendente acquistato — la Ristori si mostra artista coscenziosa, precisa; essa non trascura la nobiltà dello stile, come non ha mai trascurato la purezza della linea e della dizione sul palco scenico. Vi si riconosce l'artista che ha studiato nei bassirilievi dell'acropoli le pieghe del peplo. Ernesto Rossi, quando narra, è più familiare; lo è qualche volta fino alla trascuratezza. Dalla grazia del fratello — ottenuta con un po' d'ardire, e coll'aver fatto piangere più d'una volta a Milano il Wimpfen che glie la poteva concedere — salta magari a dire ch'egli *donneava* un pochino, ed a scherzare sulla figura fatta bagnandosi da capo a piedi per corteggiare una signorina — poi divenuta sua moglie — e andando a rasciugarsi gli abiti in una cucina di contadini,

" .... che invece di asciugare bruciarono tutto, perfino gli stivali, che non potei più mettere, e rientrai in città come un don Chisciotte dopo la battaglia de' Mulini, dando uno spettacolo gradevolissimo a tutti, perfino ai birichini, che mi correvano dietro facendo le beffe. „

■

Ernesto Rossi entrò nel 1852 in quella Compagnia Reale Sarda la cui storia — ancora da scriversi — è tanta parte della storia del moderno teatro drammatico italiano. La Ristori v'era già stata per parecchi anni: entratavi nel 1837 come ingenua — avendo soli 15 anni — e divenuta già prima attrice assoluta nel 1840. Nel 1852 era già morto il Bazzi che dirigeva la Compagnia e che fu, con la Marchionni, il vero maestro della Ristori. Il Righetti amministrava la Compagnia: il Borghi ne aveva la direzione tecnica. Il repertorio abbondava di lavori italiani d'Alfieri, Goldoni, Niccolini, Monti, Pellico, Marenco, Nota, Giacometti, Gherardi del Testa, Castelvecchio, Ferrari che incominciava allora a farsi conoscere. Pure si parlava già del decadimento del nostro teatro drammatico! Un attore od una attrice, per avere un nome, dovevano piacere egualmente nel dramma, nella commedia, nella tragedia classica e in quella romantica; senza scelta di parti. Nella Compagnia Sarda regnava una assoluta disciplina: una commissione presieduta da Felice Romani vigilava alla scelta degli attori nuovi ammessi e delle produzioni. Pare che gli attori avessero dei critici un alto concetto, giacchè il Rossi racconta che, essendosi presentato sulla scena per la prima volta come protagonista nel *Conte Hermann*, gli parve di toccare il cielo col dito quando il Romani gli disse: " Mi glorio di stringere la mano ad un artista. „

La Ristori, dopo essersi maritata col marchese Giuliano Capranica del Grillo, aveva detto addio alle scene. Ma quell'abbandono fu di breve durata. Si presentò al pubblico del Carignano nel 1852 ed il Rossi dice che quel pubblico fu prodigo d'applausi più con gli altri che con lei. Ma presto le fu facile d'imporsi col suo talento. Al Rossi pareva di sentirsi maggiore di sè stesso di fianco a quell'attrice, " sempre piena d'ispirazione, d'arte, di verità. „ Erano fatti per intendersi e per l'arte drammatica italiana fu somma ventura che potessero presentarsi insieme, nel 1855, al pubblico di Parigi.

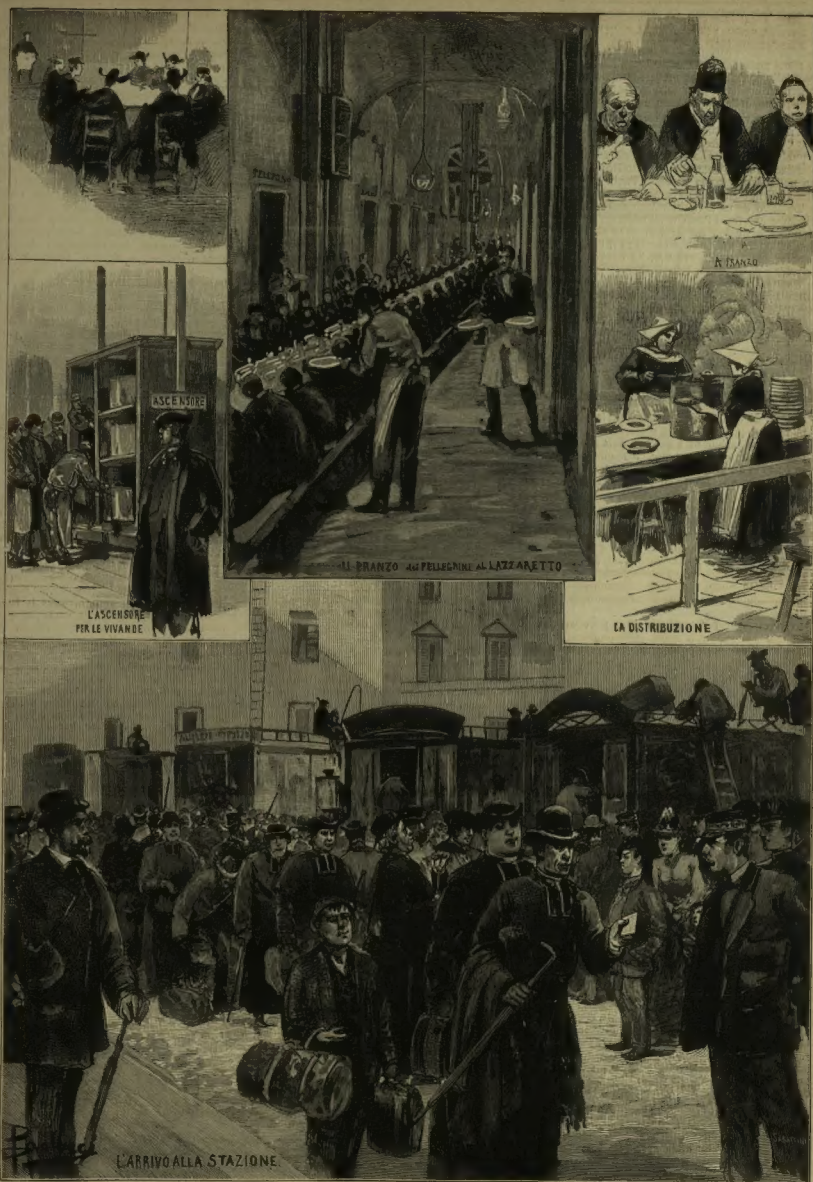
■

La Ristori racconta che l'idea di rivendicare all'estero il valore artistico italiano l'aveva perseguitata anche prima di abbandonare momentaneamente le scene. Secondo il Rossi, l'idea di quel viaggio sarebbe stata suggerita a lui dalla signora Conneau — la moglie del medico ed amico di Napoleone III — che si trovava nel 1854 a Firenze dove aveva stabile dimora un di lei fratello. Una versione non esclude assolutamente l'altra.

Fatto sta che il Righetti, amministratore della Reale Compagnia Sarda, dopo lunghe esitazioni si lasciò persuadere a quell'impresa e la Compagnia

---

[1] ERNESTO ROSSI, *Quarant'anni di vita artistica* con proemio di Angelo De Gubernatis. Firenze, Tip. editrice di L. Nicolai, 1887.

[2] ADELAIDE RISTORI, *Ricordi e studi artistici.* Torino, L. Roux e C., 1887.

IL PELLEGRINAGGIO FRANCESE A ROMA (disegno di Dante Paolocci).

giunse a Parigi nella primavera del 1855 per recitare nella Sala Ventadour. La prima recita fu stabilita per il 22 di maggio con la *Francesca da Rimini* del Pellico ed *I gelosi fortunati* del Giraud. La stampa parigina fece buona accoglienza agli attori nostri: i numerosi emigrati italiani ebbero il tatto squisito di non mettersi troppo avanti per non far credere che i loro compatrioti avessero bisogno della *claque* paesana.

Il Rossi entra in molti particolari narrando la prima rappresentazione della *Francesca* e l'accoglienza, dapprima fredda poi entusiastica, fatta dal pubblico parigino alla Ristori ed a lui. La Ristori accenna in nota che Ernesto Rossi sosteneva nella *Francesca* la parte di Paolo e si dilunga assai nel far vedere come fosse vano ogni suo tentativo di mettersi in relazione con la Rachel. Pare che fra il Rossi e lei nascesse in quel tempo una tal quale rivalità: il Rossi lo dice chiaramente, ma nel tempo stesso ammira il talento e la grande arte della Ristori " anche oggi benchè sia *vecchia e finita,* come taluni dicono: ma è tal fine che potrebbe essere principio a molte e molte attrici, le quali si vollero chiamare di lei maggiori. Povere stolte! e più che stolte impertinenti! „

Ernesto Rossi e la Ristori recitarono di nuovo insieme nel 1865 a Firenze, in occasione delle feste per il 6º centenario di Dante. Recitarono ancora la *Francesca da Rimini,* e Tommaso Salvini fece, allora per la prima volta, della parte di Lanciotto "una creazione inattesa „.

Parlando di quella rappresentazione la Ristori fa del Rossi i più belli elogi dicendo che " dimostrava di appartenere a quella scuola che non ha maestri nello stretto senso, ma che agisce per impulso di un genio superiore.... non avrebbe potuto divenire una celebrità, senza una disposizione speciale, un ingegno potente. „

I piccoli rancori del 1855 erano dieci anni dopo intieramente dimenticati; ma il loro ricordo serve a dimostrare che due grandi attori possono raramente andare d'accordo.

UGO PESCI.

IL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO
E LA PIAZZA DI CAMPO DI FIORI.

Per ragioni di convenienza politica e di opportunità, che sarebbe fuor di luogo discutere oggi in queste colonne, il governo del Re ha stabilito di rimandare ad altro momento la collocazione della prima pietra del monumento a Giordano Bruno che doveva sorgere in Roma e, secondo l'intenzione di parecchi sottoscrittori, precisamente in piazza Campo di Fiori, dove il frate di Nola fu arso per ordine della Sacra Romana Inquisizione.

Resta per tal modo sospesa la vivace polemica nata a proposito del monumento, alla quale abbiamo accennato nel N. 45 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. L'ombra del frate nolano più non minaccia per ora il duca Torlonia di una crisi municipale in Campidoglio; e la piazza di Campo de' Fiori — una delle più originali ma non certo delle più belle di Roma — rimane ancora in assoluta potestà dei negozianti d'erbaggi che l'occupano ogni sera per lasciarla libera soltanto nelle ore pomeridiane del giorno successivo.

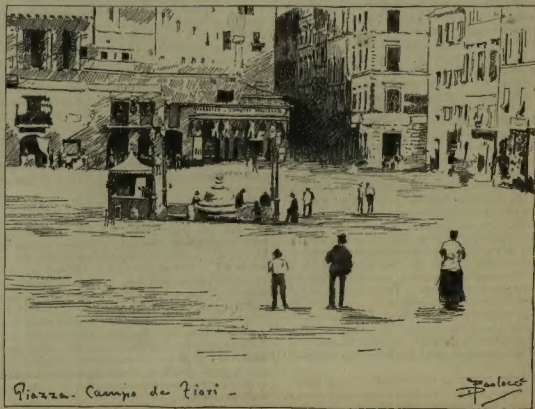
Piazza di Campo di Fiori o — come la chiamano a Roma — semplicemente Campo di Fiori, è a pochi passi dal palazzo Farnese e dalla piazza omonima. Un angolo dello stupendo palazzo della Cancelleria appare ad una delle sue estremità, e dalla piazza una strada diritta porta sul prolungamento di via Nazionale, precisamente di rimpetto alla facciata convessa del palazzo Massimi, costruzione ammirevole di Baldassare Peruzzi. Ma nel Campo di Fiori propriamente detto non vi sono edifizi notevoli, salvo il palazzo Righetti — posto in disparte in una specie d'appendice alla piazza — nel quale vi sono ora delle scuole municipali ed una pretura. Qui era l'antico teatro di Pompeo, fra le cui rovine fu scavata nel 1864 la statua d'Ercole, in bronzo dorato, che si trova nella gran sala rotonda del Museo Pio Clementino, al Vaticano.

Come s'è detto, gli ortolani dell'immediato suburbio di Romano portano in Campo de' Fiori le loro derrate che fino al 1870 portavano in piazza Navona. Il mercato degli erbaggi si tiene sotto la sorveglianza delle autorità municipali e termina nelle prime ore del mattino. Al mercoledì prendono il posto degli ortolani i negozianti di abiti, di libri usati e di ferravecchi. In quel giorno la piazza è frequentata da un pubblico ben diverso dal consueto, del quale fanno parte archeologi, preti d'ogni grado della gerarchia ecclesiastica, bibliomani, studiosi, seminaristi e studenti dell'università; sebbene sia passato il tempo nel quale poteva capitare di comprarvi a pochi soldi rari incunabuli seppelliti sotto

STATUA di GIORDANO BRUNO. dello scult. Ettore Ferrari

raccolte di omelie, o monete rarissime mescolate a medaglie di stagno o *six pences* del regno britannico. Il mercato del mercoledì a Campo di Fiori è bensì ancora il luogo nel quale gl'ingenui possono pagare care le antichità fabbricate il giorno prima, che i venditori spacciano misteriosamente come oggetti rinvenuti nel fondo del Tevere e trafugati dagli operai che attendono ai colossali lavori per l'inalveamento del fiume.

Non è ben precisata l'origine del nome di questa piazza e neppure dove precisamente arse il rogo sul quale fu bruciato Giordano Bruno. Vuolsi però che il luogo consueto dei supplizi fosse quello dove ora il suolo della piazza si abbassa per breve tratto ed è una fontana.

Dante Paolocci ci manda i disegni della piazza e uno schizzo del monumento.

Piazza - Campo de Fiori -

GIOVANNI GOZZADINI.

Il 25 agosto scorso spegnevasi improvvisamente nella sua villa di Ronzano la vita preziosa del conte Giovanni Gozzadini, senatore del regno e presidente perpetuo della nostra Deputazione.

Egli era presso a compiere il suo settantesimo anno. Era nato in Bologna da Giuseppe e da Laura Pappafava dello stipite dei Carraresi signori di Padova. La famiglia dei Gozzadini è una delle più illustri d'Italia, nominata fino dal secolo XI e involta in tutte le vicende della libertà bolognese. Sul finire del medio evo si diramò a Rimini, a Novara, a Ferrara e nel Friuli, ove da gran tempo si estinse, e persino nell'arcipelago greco, ove signoreggiò e sussiste tuttavia. Dei Gozzadini greci il professore Hopf pubblicò una storia con documenti (*Allgemeine Encyklopädie*, ecc., Brockhaus, 1863) e una genealogia (*Croniques Greco-Romaines*, ecc., Berlin, Weidemann 1873); degli altri il Litta diede un'accurata storia genealogica nelle *Famiglie Celebri*.

Questi furono di fazione geremea, forti, agitatori, ricchissimi; possessori di palagi, di torri, di grossi feudi; capiparte potenti e avversarj aperti di tutte le signorie, che sorsero di tempo in tempo in Bologna da quella di Bertrando del Poggetto, di Taddeo Pepoli, dell'Oleggio, de'Visconti, di Baldassarre Cossa, fino ai Bentivoglio. Per la qual cosa come ebbero i più alti ufficj ed onori, così patirono persecuzioni, confische, distruzioni e supplizj. Giovanni è l'ultimo maschio di questa lunga generazione di prodi e con lui ha fine il ramo bolognese.

Nella giovinezza egli si die' tutto alla ginnastica e alle arti cavalleresche, e diventò destro e gagliardo schermidore. Il che lo condusse a fare una collezione di armi moderne e antiche, che, per i tristi tempi che corsero, vedemmo sventuratamente andare dispersa. Ma da questa collezione ebbe stimolo a volgersi a studj più severi, e se ne innamorò in guisa che mutò tenor di vita. La storia e l'archeologia furono la sua vocazione. Dal padre ebbe libri in abbondanza, e gli archivj della città, inordinati allora e polverosi, furono il campo prediletto delle sue indagini. Il primo lavoro, che gli uscì dalla penna, fu la *Vita di Armaciotto de' Ramazzotti, condottiero del secolo XV*, pubblicata a Firenze dai Molini nel 1835, e lodata.

Ma ben altra occasione ed impulso s' ebbe agli studj archeologici. Ne aveva già compiuto il corso sotto il celebre Schiassi, quando nella sua tenuta di Villanova, l'anno 1844, furono per caso, lavorando la terra, trovate le tracce di preziosità sepolte. Egli ordinò subito gli scavi, li diresse da sè con diligenza e amore instancabile, e investigando metodicamente il terreno, potè mettere all'aperto un sepolcreto antichissimo. Della fortunata scoperta non tardò a dar relazione ai dotti per mezzo di memorie corredate di belle tavole, che presentò poi, riepilogate in una, al Congresso di Antropologia e Archeologia preistoriche, tenuto in Bologna nel 1871 e da lui preseduto. La disputa, che si è sollevata intorno al popolo, cui per avventura appartennero quei sepolcri, aggiunge pregio al ritrovamento, perocchè come per essi si avvalorarono le lontane tradizioni, così dal confronto colle scoperte successive si arguirono le età e i gradi d'incivilimento delle genti sovrapposte l'una all'altra in questa regione. Comunque sia, gli oggetti da lui dissotterrati portano per modo impressi i caratteri peculiari di un dato periodo dell'arte, che per comune consenso vanno distinti col nome di *tipo di Villanova*.

Ma egli non si fermò a Villanova. Negli ultimi trent'anni gli scavi, condotti con grande amore da lui, dallo Zannoni, dal Brizio e da altri, hanno mostrato che tesoro Bologna nasconda sotterra per gli eruditi. Qui si diseppellirono vaste necropoli con armi, vasi, ciste, armille, idoletti, fibule, centuroni, fittili d'ogni specie, mille piccoli avanzi insomma di popoli, dei quali fantasticando vorremmo pur ricomporre la vita. Su questi oggetti si versò lungamente l'ingegno industre e paziente del Gozzadini, sì che salì ai primi seggi fra i cultori dell'archeologia monumentale preistorica. Da tutte parti ebbe allora onori cavallereschi e titoli accademici, e il Re d' Italia gli conferì la medaglia d'oro, con l'epigrafe " *Al conte senatore Giovanni Gozzadini per molte prove di peregrina erudizione.*

Gli ufficj pubblici, che ebbe in diversi tempi, non valsero a staccarlo dalla quiete degli studj e dalle dolci consuetudini della famiglia. Nella primavera del 1841 aveva condotta in moglie una gentildonna, di cui non si sa se abbiasi a lodare più l'alta cultura e l'ingegno, ovvero la gentilezza e le forti virtù dell'animo. Maria Teresa di Serego Allighieri, nobilissima veronese e sua cugina, gli fu per quarant'anni compagna amatissima e indivisibile, e lo fece padre di un'unica figlia. Descrivere degnamente la concordia costante di quel connubio è impossibile. La Contessa aveva il culto di ogni cosa bella; idoleggiava l'arte, la poesia, i fiori, tuttociò che ingentilisce e nobilita. Era l'anima della casa. Gli uomini più illustri d'Italia e di fuori la visitavano, e ogni volta si partivano ammirati dal suo conversare arguto, vario, colto, piacevole sempre; sì che con la maggior parte di essi si strinse in amicizia e tenne corrispondenza frequente. Tutto, si può dire, fra i due conjugi era comune, anche il leggere e lo studiare. Che essa lo aiutasse negli studj, fa chiara testimonianza il Conte stesso nella prefazione alle *Torri gentilizie di Bologna*, laddove confessa, che raccogliendo i materiali opportuni, la consorte *lo sollevò da un ingrato e faticoso lavoro, cui forse non avrebbe saputo sopportare.*

Questa cara creatura, nelle cui vene scorreva il sangue di Dante, morì li 24 settembre del 1881. Morì nell'amena solitudine di Ronzano, la notte che precedeva la festa più geniale e più desiderata dal suo povero marito, l'inaugurazione del Museo Civico delle antichità, da lui caldeggiato e raccomandato tanto, e che ei doveva rendere più solenne col discorso di apertura.

Da sì fiero colpo il Conte non si riebbe più, e visse gli ultimi suoi anni ritirato e solitario, non trovando conforto che nella compagnia della figliuola e nelle occupazioni della mente. Alla memoria della consorte dedicò un volume, che ne contiene i ricordi, ed ha innanzi una bella prefazione del Carducci. Se alla tenerezza conjugale è dovuta la prima idea del libro, certo è, che nell'esecuzione riuscì di maggior portata che non si sarebbe aspettato; imperocchè dai fatti domestici si stende necessariamente alla vita italiana degli ultimi decennj e alle fortunose vicende, che agitarono la penisola prima e dopo la rivendicazione del diritto nazionale. Ivi è manifesto come l'amor di patria più ardente coronasse le virtù di quella buona signora, la cui anima si rivela intera nelle lettere, dalla sollecitudine del marito raccolte per intrecciarle con la sua prosa. Giovanni e Maria Teresa Gozzadini amarono l'Italia per davvero, e operarono sempre apertamente ed efficacemente per il suo riscatto, anche quando pur un accenno di patriottismo era punito, e quando i ricchi e i titolati si adagiavano, filosoficamente soddisfatti, nell' ossequio servile. Il Conte non smentì mai la devozione alla patria, e non si piegò all' ipocrisia delle luminarie e dei festeggiamenti negli anni infausti, che preti e tedeschi trionfavano; onde nel 1859 fu eletto all' Assemblea Costituente delle Romagne e fe' parte della deputazione che presentò il voto di annessione a Re Vittorio Emanuele.

Gli studj archeologici e storici del Gozzadini meriterebbero lungo discorso. In quanto all'archeologia, dirò semplicemente che fu tra i primi in Europa, primissimo in Bologna, che, oltrepassati i confini dell'antichità classica, si gettasse animoso nelle nuove ricerche per rompere le tenebre che circondano i prischi stanziamenti delle stirpi italiche. Ne fanno fede le illustrazioni delle *necropoli di Villanova e di Marzabotto*, del *sepolcreto etrusco presso Bologna*, dei *sepolcri scavati nell'arsenale militare di Bologna*, degli *scavi archeologici fatti dal signor Arnoaldi Veli*, del *sepolcreto di Crespellano*, ecc., senza enumerare una non breve serie di scritti minori intorno a cimelj, venuti in luce di quando in quando.

Parimenti rinnovò la storia della città nostra. Dopo il Salvioli per verità si era fatto poco in tale materia. Il Gozzadini nei libri e nelle memorie che andò pubblicando, di mole e argomento vario, narrò e chiarì le vicende principali, che dal secolo XII al XVI agitarono la guelfa Bologna. Dagli archivj trasse una copia sì fatta di documenti importanti e ignoti, che non è sperabile rimanga oggimai gran cosa da trovare circa ai punti da lui trattati. Ciò che possedeva in sommo grado è la coscienza di autore. Spogliava i documenti colla esattezza e colla fedeltà scrupolosa, colla quale descriveva un bronzo o una figulina. Onde le sue opere, tanto quelle di archeologia quanto quelle di storia, saranno sempre consultate e citate come fonti autorevoli.

Nel 1860 Luigi Carlo Farini, governatore dell'Emilia, istituì le Deputazioni di storia patria, ad esempio di quanto re Carlo Alberto aveva fatto sapientemente negli Stati Sardi. Per altro il Farini ebbe un pensiero più largo, essendo che assegnò alle Deputazioni l'ufficio non solo di ordinare e pubblicare documenti, ma eziandio di raccogliere tradizioni e leggende popolari, e studiare dialetti e vernacoli di queste provincie, cui furono aggiunte dopo anche le disquisizioni archeologiche. Della Deputazione romagnuola il Gozzadini fu nominato presidente perpetuo. Sono già ventisette anni, che questo sodalizio, sia lecito dirlo, vive vita non ingloriosa, ma gran parte del merito è da riferirsi al presidente, che lo diresse con grande amore, e con cura solerte. De'lavori, che metteva alle stampe, i colleghi ebbero sempre le primizie, perocchè li leggeva via via nelle tornate ordinarie, e la morte appunto lo colse mentre dava l'ultima mano a una nota sopra scavi recenti, e alla storia biografica del suo antenato omonimo, quel Giovanni Gozzadini, che fu datario di Giulio II, e governatore di Reggio per Leon X, ove fu trucidato. Con queste letture disegnava aprire il nuovo anno accademico. E forse il presagio del prossimo fine lo ammoniva segretamente, dappoichè mai non lo si vide, come negli ultimi tempi, così sollecito di dar compimento agli scritti sopramentovati.

Giovanni Gozzadini fu di animo modesto, di costumi e di modi semplice, affabile con tutti di quell'affabilità signorile, che è segno di bontà e insieme di sentire elevato. Non cercò lodi, non ambì onori, e avutili non insuperbì. Fu esempio di volere tenace, di operosità costante, disinteressata, volta all'incremento degli studj, al bene e al decoro della patria, quella operosità, che pur troppo le famiglie antiche vanno perdendo, le nuove non sanno acquistare.

(Da Bologna.)

CESARE ALBICINI.

UN TESTAMENTO

RACCONTO

Erano scorsi tre giorni dalla morte dello zio Ferdinando, quando il notaio venne a portar il testamento. Luciano salì da Costanza per avvertirla che la lettura si sarebbe fatta nel pomeriggio, alle tre.

— Vedremo — disse, dritto dinanzi a lei, un po' pallido. — In ogni caso, sempre buoni amici, non è vero?

— Oh, Luciano! — esclamò la giovane, arrossendo, e alzandogli in volto i suoi begli occhi neri, un po' abbattuti dalle lunghe veglie di quel mese e dalla tristezza di quella morte avvenuta quando già credeva d'aver salvato il vecchio zio a forza di cure.

— Sì — continuò il giovane — noi dobbiamo restar sempre amici. Lo zio avrà disposto come gli sarà piaciuto, per i denari, ma intanto morendo avrà fatto di me il suo miglior amico, Costanza. Mi crede, non è vero?

— Sì, grazie, Luciano — disse la signora, con voce un po' commossa, guardando il bel volto di suo cugino, pallido e pieno di distinzione, gli occhi un po' da arabo, scuri e vellutati, i capelli ricciuti d'un bel castano chiaro.

— Dovrebbe riposarsi un po', Costanza, — soggiunse poco dopo il giovane, con affetto. — M' hanno detto che s' è alzata anche oggi alle sei.... Dopo tante nottate!

— Cosa vuole? Sono sempre restata campagnuola, io — fece Costanza, con un bel sorriso. — In tre anni di matrimonio avrei avuto tempo di cambiare, vuol dire? È vero, ma.... — Il suo bel sorriso si spense improvvisamente, un sospiro le gonfiò il petto. Luciano rispettò quella tristezza; forse ella pensava a suo marito morto così presto. Egli le porse la mano.

— Devo andarmene, ho tanto da scrivere questi giorni; m'hanno fatto dei pasticci, i giovani, nel mio studio, intanto ch' io ero presso il povero zio, che mi toccherà lavorare il doppio di prima per poter mettere un po' d'ordine.

— Vede? Predica bene e razzola male; non è stato alzato anche lei?

Egli rise, alzando le spalle, nell'orgoglio della sua robustezza giovanile.

— Non son mica una signora io.... Mi perdona, Costanza, se la lascio così?

— Le pare? Arrivederci alle tre, allora.

— Arrivederci.

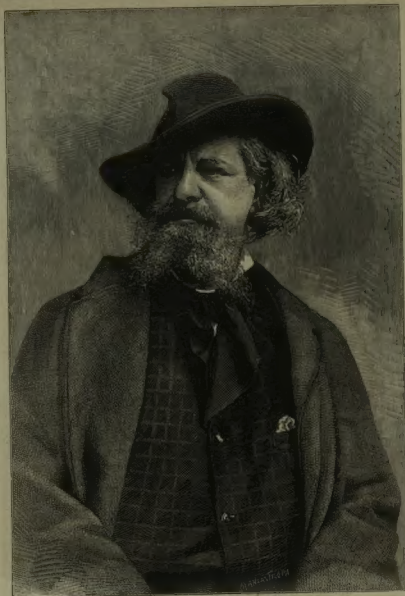
Il giovane uscì. Sua cugina, seduta sul divano

lo seguì con lo sguardo; e quando egli fu partito restò così, con gli occhi fissi nel vuoto, pensando. Dopo quei due mesi così agitati, così pieni di commozioni, i primi momenti di calma le facevano un effetto strano, le pareva d'aver in sè qualche cosa di cambiato. Ma che cosa? Non riusciva a scoprirlo, mentre con la testa china rifletteva, confrontando il presente al passato. Costanza aveva venticinque anni ed era molto bella: alta e ben fatta, ella aveva degli ammirabili capelli biondo-scuri, sotto i quali begli occhi bruni splendevano dolcemente, come per una fiamma velata; fin da bambina aveva avuto quel colorito roseo e sfumato, quel sorriso dolcissimo che dà tanto fascino al viso. Così, a diciott'anni non le erano mancati gli ammiratori; e forse, fra tanti, vi sarebbe stato quello che piaceva a lei.

Ma lo zio Ferdinando era intervenuto e aveva voluto sceglierle lui lo sposo: un giovane avvocato bolognese che era venuto una o due volte con lui in quel piccolo paese a visitar la madre di Costanza, e nel quale egli aveva una grande fiducia.

— Voglio farti felice, Costanza — aveva detto lo zio.

E la giovinetta sapeva quanto fosse duro e assoluto quel "voglio" del suo tutore; e, del resto, gli voleva bene, un po' per l'aiuto delicato e costante ch'egli aveva sempre prestato a sua madre, unico affetto di quella dura anima d'egoista; un po' per quel bisogno d'amare rimasto in lei, che l'affezionava a tutto ciò che le stava intorno; così aveva obbedito, senza lottare. Pensava:

— Son sempre andata d'accordo con tutti; andrò d'accordo anche con mio marito.

IL PITTORE GIULIO CARLINI m. il 21 ottobre a Venezia.
(Da una fotografia di F. Scatola di Venezia.)

E lo aveva creduto, povera bimba! C'erano voluti tre anni di sofferenze, di offese, di disinganni per farle aprir gli occhi; e quando suo marito, dopo tre anni, era morto quasi d'improvviso, consunto dai disordini, ella aveva già perduto affatto quel moto grazioso della bocca inconsciamente atteggiata al sorriso: non credeva più negli uomini, non si fidava più, ecco.

Ogni tanto lo zio Ferdinando veniva a farle visita, la trovava calma, un po' triste, sempre sola, sempre a casa, perchè dalla sua vita di provincia aveva conservato l'antipatia per le passeggiate, il gusto delle lunghe ore passate in casa, a curar i fiori e a ricamare, fantasticando; il vecchio la osservava, prendendola sotto il mento, e forse guardandola dentro gli occhi, vedendovi quell'ombra di mestizia raccolta e profonda, sentiva un rimorso per quella lieta vita spezzata dalla sua ostinazione presuntuosa. Una volta, le aveva detto:

— Lo so io quel che ci vorrebbe, per farti tornar allegra; ci ho pensato nel mio testamento.

E poichè ella arrossiva a quella frase e si ribellava, egli aveva soggiunto:

— Non i denari, piccina, non offenderti; benchè — aveva continuato sogghignando — non ti dispiaceranno neppur quelli. Ma non è di questo che voglio parlare.

— E di che allora? — aveva chiesto la giovane, con la sua curiosità un po' stanca.

Il vecchio aveva sorriso, con un'aria di furberia misteriosa.

— Vedrai, vedrai.

Era stata l'ultima sua visita. Dopo un mese, una sera, alle undici, mentre ella stava spettinandosi per andare a letto, le era giunto un telegramma. Ella era scoppiata a pian-

IL VECCHIO BURGTHEATER DI VIENNA (da fotografia di Aug. Stauda).

gere prima ancora di aprirlo; era la seconda volta, dopo la morte di suo marito, che riceveva un telegramma: la prima volta era stata per la sua mamma: non era arrivata neppure a salutarla. E ora subito il cuore le aveva detto che cosa conteneva quel secondo telegramma: aprendolo, non aveva provato nessuna sorpresa; Luciano, quel giovane cugino che ella non conosceva e che viveva con lo zio Ferdinando, la chiamava, avvertendola che lo zio voleva vederla prima di morire.

Essa era partita subito, di notte, superando il suo timore di provinciale per i viaggi, ed era arrivata all'alba; alla stazione una carrozza l'attendeva, un servitore mandato da Luciano le fece le sue scuse, se non aveva potuto venire a prenderla; lo zio stava sempre male, gli era impossibile lasciare il letto del malato neppur un minuto.

Così, prima di conoscerlo, ella gli era stata grata per quella cortesia; era stata subito prevenuta in favor suo. Ed egli lo meritava, Luciano; ella se lo ripeteva, ora; se lo ricordava, come l'aveva veduto la prima volta, così delicatamente premuroso verso di lei, eppur non dimenticando mai le cure che doveva allo zio. Eppoi, durante quel mese, così paziente, così dolce, senza irritarsi mai alle parole irose e ingiuste con cui il vecchio rispondeva alle sue premure. Rivedeva quella testa bruna e giovane china sull'orologio, da notte, al chiaror vacillante del lumicino, contando i minuti per versar a tempo le goccie di medicina fra i denti del vecchio che le sputava, come un bambino irragionevole e cattivo; riudiva quella voce sonora che si raddolciva, trovando delle note amorose come di madre che parli alla sua creatura. Quando era riuscito a persuader lo zio, egli sorrideva con un sorriso vivace di furberia, verso Costanza che stava seduta dall'altra parte del capezzale; ed era così bello, in quell'atto, bello come un fanciullo ingenuo ed affettuoso che ella ne era commossa. E mai un lamento, in quel lungo mese, mai un minuto di ribellione, nè un accento di rimpianto per la bella primavera che fioriva fuori, nelle vie brulicanti di vita, nell'aria scura, nel cielo tutto limpido e azzurro.

Soltanto, quasi ogni notte, verso le due, quando intorno era più profondo il silenzio, nell'ora fredda e buia in cui la veglia è più grave, Luciano alzava la testa, guardando quel viso bianco come la madreperla che si profilava vagamente nell'ombra dirimpetto a lui.

— Vada a riposarsi, Costanza; sono già tre notti che non tocca letto.

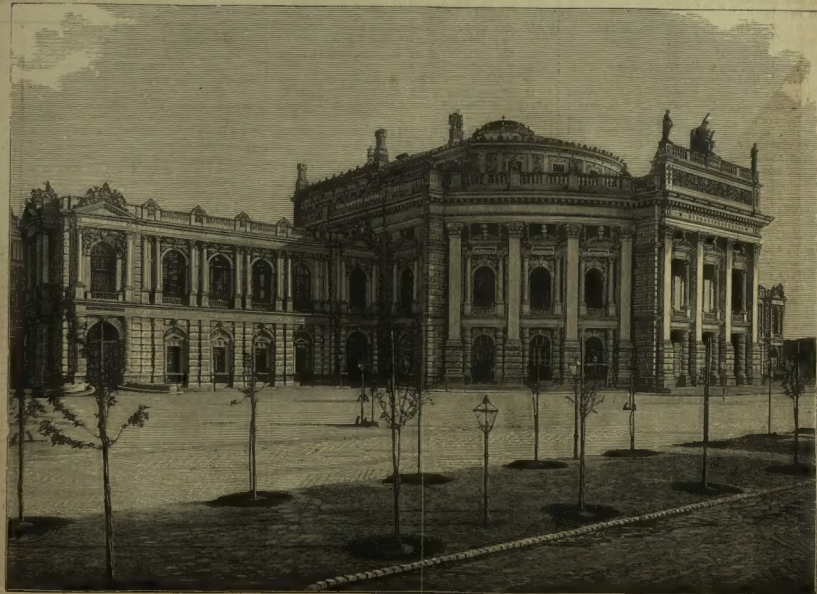
Ella trasaliva.

— No, grazie.

— Vada; già sa che ci son io qui, se mai occorresse — insisteva il giovane.

— No, no; mi son riposata oggi, sul divano. Lei, piuttosto, non ha neppure chiuso occhio, vada lei, Luciano.

E intanto non andavano nessuno dei due; rimanevano ai lati del capezzale, ascoltando ansiosamente il respiro debole e rotto di quel vecchio moribondo, uniti in quella cura affettuosa. Poi, quando erano venuti i giorni in cui pareva lo zio fosse salvo, in quel momento di trionfo, Costanza aveva ritrovato il bel sorriso spontaneo dei suoi diciannove anni: forse, era un riflesso della gioia di Luciano, così viva da parer infantile. Ella lo ammirava, quel giovane che si ral-

Il conte Giovanni Gozzadini, m. a Bologna.
(Da fotografia Fratelli Angiolini di Bologna.)

Il nuovo Burgtheater di Vienna (da fotografia di Aug. Stauda).

legrava così ingenuamente della guarigione di quel vecchio che lo faceva ammattire coi suoi capricci e le sue durezze, e da cui dicevano dovesse ereditar duecentomila lire; faceva altrettanto lei, è vero; ma in un uomo questo la meravigliava: li aveva conosciuti tutti egoisti o malvagi; ora, in grazia di Luciano, le rifioriva nell'anima l'ingenua fiducia d'una volta.

Lo zio, un giorno, era rimasto meravigliato, udendola canterellare a mezza voce, mentre gli dava una medicina.

— Cosa vuol dire tanta allegria, piccina?

Ella arrossì molto.

— Scusate, zio; son così contenta di vedervi risanato!...

— Eh! eh! — brontolò il vecchio scrutandola e scuotendo la testa bianca. E poi d'improvviso aveva ripreso:

— Son sempre più contento delle mie disposizioni testamentarie; ti ricordi quel che t'ho detto? Sei curiosa, non è vero?

Ella si mise a ridere.

— Oh, zio! Bisognerà che mi tenga la mia curiosità per cinquant'anni, grazie a Dio....

Ma s'ingannava: il vecchio dopo quindici giorni tranquilli era ricaduto d'improvviso; era morto in tre ore.

Ella si ricordava le lagrime di Luciano, quel pianto soffocato e doloroso, col capo immerso nelle coltri, che l'aveva fatta sussultare. Ora, dopo quattro giorni, era il primo momento in cui lo vedeva un po' sollevato; e la prima parola che pronunciava era una parola di disinteresse e d'affetto.

" Sempre amici! „ Sì, sempre, sempre, qualunque cosa avesse disposto lo zio nel suo testamento. A proposito, che aveva voluto dire lo zio Ferdinando, con quelle parole?

*

Si sentì battere alla porta.

— Avanti — disse Costanza.

La cameriera entrò.

— Cosa c'è, Gigia?

— C'è una visita, una signorina — disse la Gigia.

— Una visita?... Non ricevo; te l'ho detto.

— Sì — insistè la giovane — ma m'ha detto ch'è sua cugina.

— Mia cugina? Ah, forse.... Mi somiglia un poco, eh?

— A lei? Sì, forse, un poco... così, nella bocca; ma è bruna.

— Ah, è la Clelia!

E correndo all'uscio ella stessa, disse forte:

— Avanti, Clelia, avanti.

Una signorina entrò, sorridendo. Somigliava infatti a Costanza nelle linee del viso fine e pure; ma era un po' più piccina, coi capelli scuri e morbidi, e quella ingenuità di sorriso, quel non so che di brillante e di vellutato che è la più gran seduzione dei diciassette anni. Era vestita a mezzo lutto, un abito di leggera lana a quadretti bianchi e neri, guernito di velluto nero; ma, come a Costanza, nel suo abito bruno, il lutto non faceva che darle maggior freschezza.

La Gigia uscì.

— Cara! Come m'hai fato piacere! — fece Costanza, sedendosi vicino alla bella fanciulla.

— Sarei venuta prima; ma temevo.... sai, lo zio l'aveva col babbo....

— Sì, lo so.

— Tu, piuttosto, potevi venire da noi — fece vivamente la giovinetta. E poi, subito, correggendosi, con un atto grazioso e spontaneo:

— Cioè, sono una scioccherella; tu avrai avuto altro da fare che le visite.... Ha sofferto assai lo zio, poveretto?

Costanza cominciò a raccontare l'andamento della malattia, quel telegramma, quelle ripugnanze del vecchio per le medicine, le cure assidue di Luciano.... La fanciulla ascoltava, come se fosse molto interessata, chinando il bel volto roseo, d'un tratto interruppe il racconto:

— T'avrà detto male di papà lo zio, non è vero?

— No... cioè....

Costanza era imbarazzata; la giovinetta indovinava. Durante la malattia, come sempre, lo zio Ferdinando non aveva risparmiato le parole dure all'indirizzo del signor Mazzani; una lite d'affari, una di quelle acri e terribili questioni di denaro lo divideva da quel nipote, che, a quanto egli diceva, gli aveva portato via ventimila lire. Non gli aveva perdonato mai, lo accusava di tutti i dispiaceri sofferti dopo quell'affare, di tutte le malattie; una volta la signora Mazzani, una bellissima signora, era venuta a trovarlo assieme alla Clelia che allora era un angioletto di cinque anni; il vecchio, che si piccava di galanteria colle signore, aveva fatto rispondere che si sentiva poco bene, ma che l'avrebbe veduta con piacere l'indomani mattina. Ma la stessa sera, la buona signora che era già tutta contenta d'aver fatto la pace, aveva ricevuto un gentilissimo biglietto in cui lo zio la pregava a non venir da lui perchè " nulla gli sarebbe dispiaciuto come il doverle usar la scortesia di non riceverla. „ E Costanza che sapeva tutto questo e aveva udito tutti gli improperii dello zio contro il babbo di Clelia, non sapeva come negare.

La fanciulla si fece un po' pallida.

— Non vuoi dirmelo! — mormorò.

E poi, vedendo Costanza un po' stupita da quel dolore, riprese:

— Sai, il babbo gli voleva bene a zio Ferdinando, malgrado tutto.

Ma era tutta rossa dicendolo, come se ci fosse un' altra ragione nascosta di quel dispiacere. Poi, cambiando d'un tratto discorso, come per evitar le domande di Costanza, le chiese:

— E Luciano, come sta? Sarà dispiacente, non è vero?

— Puoi credere! Ma, scusa.... — fece Costanza un po' sorpresa, — viene in casa vostra, Luciano?

— Sì. Perchè?

— Ma, sai.... credevo, perchè lo zio era in collera....

— Lo zio, sì; ma con Luciano è come con te. Siamo pure amiche, noi....

— Infatti....

Ella aveva ragione, la piccola cugina. Ma perchè dimostrarlo con tanto calore, perchè confondersi? E che voleva dire l' ansietà con cui ella faceva quella domanda:

— E il testamento, l'hanno aperto?

Costanza fu stupefatta. Cosa gliene importava, a quella bimba, del testamento? Non potè far a meno di chiederglielo:

— Che te ne importa, bimba?

— A me? Nulla; dicevo così.

— Già, cara, — riprese Costanza, sorridendo, — fortuna che non ne hai bisogno; ma per te.... per il bene che ti voleva, ho paura che non t'avrà neppur nominata.

Clelia spalancò d' improvviso i suoi occhioni svegli e li fissò bene in quelli della cugina; poi, come se respingesse un sospetto, scosse la testina e riprese:

— Oh, sai, dicevo per dire....

Diede uno sguardo rapido alla porta, poi guardò l'orologio, fece un atto di sorpresa e di dispiacere e si alzò in piedi:

— T'ho fatto una visita coi fiocchi, Costanza; mamma non saprà dove io sia andata.

— Non si muove mai di casa, la mamma?

— Mai. Meriterebbe d'esser tua sorella, solitaria mia. Addio, Costanza, vieni a trovarci presto.

Si baciarono, e Clelia uscì, col suo passo leggiero e grazioso d'uccellino.

— Come s' è fatta bellina — pensò Costanza, ritornando verso il divano. E dopo un momento, come se ci avesse riflettuto, riprese:

— Non so che cosa avesse oggi....

Proprio in quel momento, sentì batter di nuovo all'uscio, e di nuovo, con la sua voce fresca e tranquilla senza muoversi, ella disse:

— Avanti.

La porta girò sui cardini; Costanza alzò il capo.

— Oh, Luciano! — fece, un po' meravigliata.

Il giovane restava sull' uscio, guardandosi intorno; sul viso gli si dipingeva una viva delusione. D'un tratto comprese che doveva spiegare a Costanza la ragione di quel ritorno improvviso; si avanzò, e accostandosi a lei:

— Scusi, Costanza, — disse, — ero venuto per salutare la Cle.... la signorina Mazzani.

Costanza trasalì e lo guardò fisso.

— Mi dispiace; se n' è andata proprio adesso.

Il disappunto, sul viso di Luciano, si fece più vivo; passò la mano fra i capelli ricciuti; poi, con uno di quei suoi movimenti espansivi, un po' infantili, sedendosi su uno sgabello ai piedi di Costanza, le prese tutt'e due le mani e le chiese con voce commossa:

— Com' è bella, non è vero? Com' è cara?

Costanza ebbe come uno smarrimento, un sussulto di spasimo che le scosse tutta la persona e le fece affluire tutto il sangue al cuore. Che voleva dire, Luciano? Di chi parlava? Ma subito la soccorse il sentimento della sua dignità; fece uno sforzo, si ricompose, e domandò con voce che non riusciva a rendere ferma:

— Scusi, non capisco bene....

— Parlo di Clelia — disse Luciano, pronunciando quel nome con una dolcezza appassionata. — L'amo, anche lei mi ama. Mi perdona, non è vero, Costanza, se le parlo così liberamente? Mi par d'essere come un suo fratello....

Ella fece col capo cenno di sì, che continuasse pure, ma non ebbe forza di dirglielo. Tumultuosamente, con un impeto irrefrenabile, un singhiozzo le saliva alla gola, stringendogliela d'improvviso, ora comprendeva che fosse quel non so che di cangiato in lei, quella commozione intima e profonda di cui poco prima non giungeva a scoprir la causa: ella amava, amava Luciano, amava quel bel giovine nobile e appassionato che le aveva fatto rinascere nell'anima la fede nella gentilezza e nella bontà. Lo amava, e se ne accorgeva solo ora, mentre egli se ne stava seduto ai suoi piedi, parlandole d'amore — del suo amore per un' altra! Ella lo ascoltava col cuore gonfio d' amarezza, pallida come una morta, cogli occhi chiusi per impedire alle lagrime di uscire, mentre egli parlava senza neppur accorgersi di quel turbamento, nel suo ingenuo egoismo d' innamorato; le raccontava come aveva conosciuto la " sua „ Clelia, dove la vedeva; poi d'un tratto la sua voce si fece mesta.

Quell'amore lo zio Ferdinando l'aveva avversato in tutti i modi; invano egli aveva cercato di fargli far la pace col signor Mazzani: non c'era stato caso. E lui avrebbe voluto togliersi quell'amore dall'anima, per non disobbedire allo zio che aveva fatto tanto per lui; ma non poteva, proprio: Clelia era troppo adorabile, troppo cara, troppo bella.

— Somiglia a lei, Costanza.

Ella si provò a sorridere, ma non vi riuscì; Luciano non se ne avvide, e continuò a discorrere, con la voce tremante. Aveva una grande, grande paura; lo zio era così risoluto nelle sue volontà, che egli temeva.... Forse anche nel testamento v'era la proibizione di quel matrimonio, sotto pena di diseredarlo.... Ah! che cosa sarebbe stato di lui, allora? Egli aveva nascosto la testa fra le mani e la scuoteva in atto di dolore profondo. Costanza se ne sentì commossa fin in fondo all'anima.

— Forse lo zio non avrà parlato di questo, nel testamento.

Ma egli scosse il capo.

— No, no; ho un presentimento! Come farò a sposar Clelia se lo zio mi disereda?

— Oh, ma è ricca! — fece Costanza, illuminandosi in viso del suo ardente, purissimo amore. Oh, ella lo avrebbe amato anche povero, sarebbe stata tanto felice di dargli assieme all'amore la ricchezza! E invece egli amava l' altra, quella che non lo voleva sposare se era diseredato.

Ma Luciano aveva alzato il capo.

— Oh, non è mica Clelia che non vorrebbe, poverina! Se dipendesse da lei.... Ma è una fanciulla, dipende dai suoi. Come vuole che me la diano, con la dote che ha, se sono povero? La daranno a qualchedun altro.... È così bella, ha tanti che la vogliono....

Un singhiozzo tremò nella sua voce maschia e appassionata. Egli si alzò in piedi, bruscamente, scosse il capo e si ricompose con uno sforzo:

— Basta; sarà quel che sarà.

Si accostò di nuovo a Costanza e prendendole la mano le disse con involontaria amarezza:

— Mi scusi, Costanza: le parlo di cose che non le possono importare. È che non so fingere con lei; le voglio bene....

Le voglio bene! Ella le sentì col cuore lacerato da un' angoscia orrenda, quelle parole che un'ora prima le avrebbero fatto vedere il paradiso; le sentì, e ci volle tutta la sua forza per impedire alle lagrime di prorompere, ardenti e amare; ci volle tutta la sua forza perchè ella riuscisse a stringer la mano a Luciano, a salutarlo, ad accompagnarlo fino alla porta. Ma quando egli fu uscito la sua forza non le bastò più: cadde in ginocchio e pianse, pianse dolorosamente il suo povero amore, la sua speranza soave nata e morta in un' ora.

*

Alle tre Luciano picchiò di nuovo alla porta di sua cugina; Costanza uscì subito; nel suo vestito nero ella pareva pallidissima.

— Glielo aveva detto di riposare, — disse il

giovane, affettuosamente. — Vede? Ora è così smorta.

— Oh, non è la stanchezza, — fece Costanza, scuotendo il capo.

— Che cosa, allora?

Ella tacque. E il giovane, dopo un momento, riprese, mentre scendevano le scale, l'uno vicino all'altro, per andar nel suo studio:

— Un po' di ansietà per questo testamento, eh? Capisco....

Ella scosse di nuovo il capo, e due piccole pieghe d'amarezza le si disegnarono all'angolo della bocca, così bella e delicata.

— Oh, che me ne farei, io, del denaro? Lo zio m'ha già dato la mia dote; e per una donna sola come me, basta ed avanza.

— Oh, non resterà mica sempre sola; è così giovane, così bella, — fece ingenuamente il giovane.

Ella lo guardò un istante e represse un singulto. Entrarono nello studio. Nella prima stanza i tre giovani di studio che stavano scrivendo si alzarono in piedi. Costanza salutò chinando il bel viso pallido. In quel momento una nuova idea venne a scuoterla tutta: se veramente lo zio Ferdinando avesse proibito a Luciano di sposar Clelia Mazzani, come il giovane temeva? Una fiamma le corse al viso; ella alzò gli occhi e si vide riflessa in uno specchietto appeso al muro, col viso animato e roseo, cogli occhi splendenti di giovinezza; per un momento pensò:

— Se non potesse sposar Clelia, forse mi amerebbe. — E un senso di gioia infinita le si diffuse nell'anima, un impeto di passione e di desiderio ardente.

Ma lo represse subito: ella aveva l'anima troppo generosa per desiderare una felicità fondata sul dolore degli altri; ricordò l'ansietà dipinta sul dolce visino di Clelia, quando le aveva chiesto, la mattina: "E il testamento?,,; rendè il singhiozzo soffocato con cui Luciano seduto ai suoi piedi le aveva parlato del timore di questa proibizione. No, non aveva diritto di sperare, a patto d'addolorar quei due giovani cuori innamorati; il vivo colorito che le era salito al volto svanì in un istante, ed ella entrò nel gabinetto coll'anima spezzata, non sperando più, non desiderando più nulla.

Dietro la porta, ch'ella aveva chiuso, i giovani di studio si guardarono in viso, tornando a sedere:

— Che belle cugine ha l'avvocato! — fece uno di essi, mettendosi a scrivere. — Fra questa e quel gioiello di ragazza di stamattina, non saprei proprio quale scegliere.

Nel gabinetto, intanto, i due giovani avevano preso posto ai lati del tavolino davanti a cui sedeva il notaio. Fra i gravi cortinaggi persiani entrava un raggio dorato di sole e illuminava un gruppo d'armi sulla parete, il dorso dorato d'un grosso codice posato sul tavolino, si stendeva obliquamente sui fiori vellutati del tappeto, tutto quel lusso di buon gusto del giovane avvocato in voga. Il notaio, un vecchietto grasso e roseo, aprì il testamento con gravità, dopo aver mostrato i suggelli. Poi si mise a leggere. Prima v'erano i particolari, i doni ai poveri, i legati ai servi, tutto scritto con grande chiarezza, con una giustizia di proporzioni che dimostrava come lo zio Ferdinando non dimenticasse alcun servizio resogli, alcun dispiacere sofferto per colpa altrui. I due giovani attendevano ansiosamente, senza guardarsi: Costanza, immobile, con le mani abbandonate nel grembo, lo sguardo fisso e stanco; l'avvocato battendo nervosamente il tavolino con una stecca da libri.

Quando intesero pronunciare finalmente i loro nomi si scossero e alzarono il capo; e allorchè il notaio ebbe finito, essi restarono lì, immobili, senza poter respirare, senza poter credere a quanto avevano udito, smarriti, fulminati, annientati lì. Come lo zio Ferdinando aveva saputo appagare il suo odio! Non aveva proibito, no, a Luciano di sposar Clelia Mazzani; ma semplicemente comandava ai suoi nipoti Costanza e Luciano di unirsi in matrimonio; quello fra essi che avesse rifiutato di acconsentire a questo desiderio, veniva diseredato, e l'intero patrimonio, — trecentomila lire, — passava nelle mani dell'altro. Il notaio aveva finito di leggere e aspettava, sorridente e tranquillo: aspettava che i due giovani accettassero; non gli pareva verosimile che nessuno rinunciasse a una ricchezza simile; e del resto, vedendo quei due cugini così giovani e belli, pensava che dovessero esser fidanzati.

Costanza si sentiva venir meno. Come mai lo zio aveva potuto indovinare il segreto che ella stessa non era riuscita a scoprire? Come mai lo sguardo duro ed acuto di quel vecchio era penetrato nelle fibre più intime dell'anima sua, che ella stessa non aveva scrutato mai? Una vergogna amara le invadeva l'anima, un rossore doloroso le copriva il viso; ed ogni istante ella attendeva di udir la voce di Luciano rifiutar il suo amore e la sua mano, protestar che non poteva amarla, che ne amava un'altra.... Eppure, no, Luciano non parlava. Costanza alzò lentamente gli occhi gonfi di pianto, e d'improvviso comprese la ragione di quel silenzio. Non serviva a nulla che egli rifiutasse, Luciano; si ricordò quel che egli le aveva detto la mattina: i genitori di Clelia non gli avrebbero voluto dar la figliuola, se egli era diseredato. Una disperazione così cupa e profonda si dipingeva in quell'istante sul volto del giovane che Costanza se ne sentì colpita al cuore; e un'idea nobile e generosa, idea di donna e d'amante, sorse in quell'istante nella sua anima straziata: sacrificargli assieme all'amore la ricchezza — ricusar lei. Le lagrime cadevano una dietro l'altra sulle sue mani intrecciate, irresistibilmente; ella guardava Luciano che non se ne accorgeva neppure, e piangeva. — I signori accettano? — chiese il notaio con la sua voce calma ed indifferente.

Luciano non si mosse, un sorriso amaro gli increspò la bocca e quell'ombra di dolor disperato gli si fece più aspra sulla fronte. Costanza si asciugò gli occhi lentamente, e poi alzando il capo disse con voce stanca, ma tranquilla: — No; io non posso accettare: non voglio maritarmi.

Luciano balzò in piedi, trasfigurato, le corse intorno e le afferrò la mano:

— Costanza! Costanza! Ma sa che cosa sta per fare? Ricusare una ricchezza simile! È una follia...

Ella scosse il capo, con un sorriso di cui egli non comprese l'ironia straziante, guardando fuori del balcone con l'occhio smarrito. Dopo un momento, rispose:

— So quel che faccio, Luciano; non saprei che farmene della ricchezza, vede, glielo dicevo anche prima, senza saper nulla di questo passo. Ora poi... dal momento che ho deciso di non maritarmi, è naturale ch'io rifiuti, mi pare.

— Ma aspetti, almeno; forse si potrebbe trovar qualche modo.... Ci rifletta, la prego, Costanza; prendiamo tempo....

Ella scosse il capo, con desolata noncuranza, e riprese accostandosi al notaio stupefatto che esitava a segnar quel rifiuto: — Scriva, scriva, signor notaio, io non accetto il patto.

E piegandosi nell'ombra, con un moto rapido come per esaminare il testamento ella riuscì a nascondere le due ultime lagrime che le scendevano sul volto smorto, le lagrime ardenti e traditrici che volevano svelare il suo grande sacrificio d'amore.

AIDEA.

VECCHIO E NUOVO «BURGTHEATER» A VIENNA.

A Vienna, i frequentatori del "Burgtheater,, incominciano già a piangere perchè dovranno abbandonare la vecchia sede ed entrare nella nuova. E la vecchia è la baracca più incomoda e mal sicura che si possa immaginare; per arrivare ai palchi, per giungere alla platea ed alle logge bisogna salire scalettine da limbo ed attraversare corridoi che una persona un po' corpulenta guarda con paura. Non importa! Lì si è stati abituati per tanti anni; lì si è pianto ai drammi e si è riso alle commedie di cui resta più gradito il ricordo; lì si son strette le prime simpatie co' tali attori prediletti, colle tali predilette attrici. Lì, dopo tutto, ebbe rifugio per tanti anni il primo teatro di prosa dei paesi tedeschi; lì Göthe, Schiller, Lessing ebbero il loro culto quando Berlino, quando Colonia, quando Amburgo non si sognavano nemmeno di poter contendere a Vienna, non diciamo il primato, ma l'esclusivo privilegio del culto dell'arte rappresentativa.

Così come è ora, in quanto istituto d'arte, l'esistenza del Burgtheater risale a più d'un secolo addietro, all'8 aprile 1776. Le sue vicende furono varie: primo "intendente,, fu un principe, Orsini-Rosemberg; nel 1789 l'intendente fu sostituito con un direttore-attore, il Brockmann; quindi si tornò al sistema dell'intendenza, che durò fino al 1794, in cui il teatro venne "appaltato,, dal banchiere Braun, che ebbe per consigliere artistico nientemeno che il Kotzebue, l'autore del troppo famoso *Casino di Campagna*. Al principio di questo secolo si formò invece una compagnia di gentiluomini, a capo il principe Esterhazy, per appaltare l'impresa. Così si tirò innanzi dal 1807 al 1821 in cui si tornò al sistema della "direzione,, non abbandonato più; e direttori furono, fra gli altri, il conte Diechtrinstein, il conte Czernin, il barone di Münch-Bellinghausen (noto poeta tragico sotto lo pseudonimo di Federico Halm, e autore di quel *Figlio delle Selve* in cui Tommaso Salvini celebrò tanti trionfi), Laube, Dingelstedt, Wirlbrandt. Il Dingelstedt ebbe l'ardire grande, a' suoi tempi, di ricorrere allo Shakespeare; il Willbrand osò mettere in iscena le due parti del *Faust* goethiano, parecchi lavori spagnoli di Lope de Vega, di Calderon e di Moreto, e due tragedie di Sofocle: *Edipo Re* ed *Edipo a Colono*.

Piccolo il teatro, e piccola la scena; ma questo difetto ebbe i suoi pregi; abituò gli attori a sentirsi sotto lo sguardo scrutatore del pubblico, che li osservava dappresso come in un salottino; li salvò dalla necessità di esagerare le intonazioni della voce, il gioco della fisonomia, i gesti. Come andrà nel nuovo Burgtheater?

Questo venne costruito con riguardo ad altre esigenze. Vienna non è più quella che era a' due terzi del secolo scorso; ed inoltre la cultura generale si è diffusa, e la passione del teatro non è più limitata ad un pubblico ristretto, o quasi esclusivamente all'aristocrazia.

Il nuovo edificio sorge sul Frazens-Ring, propriamente in faccia alla mole superba del palazzo comunale eretta dallo Schmidt, e in mezzo ad una folla di costruzioni monumentali, come i due musei, il palazzo del Parlamento, la Università. Architetto del Burgtheater è il barone Hasenhauer, che si è attenuto allo stile del rinascimento italiano in parte, in parte al rinascimento francese, e, per quanto riguarda le decorazioni, a un po' di barocco. È una mole rettangolare che, dalla parte in cui dà la facciata principale, finisce in semicerchio protendente; dove finisce il semicerchio, da una parte e dall'altra, si staccano due grandi ale, come si vedrà dal disegno che offriamo ai nostri lettori.

L'insieme si presenta benissimo; soltanto la parte inferiore della facciata principale dà l'impressione che il portico sia un po' troppo depresso rispetto alle loggie del primo piano; si è dovuto però far così per rispondere alle esigenze interne dell'edificio. Dare una descrizione di ciò che si trova all'interno richiederebbe troppo spazio. Basti dire che questo sarà il primo teatro costruito secondo tutte le esigenze moderne, sia dal lato dell'arte rappresentativa sia da quello della sicurezza. Esso costituirà qualche cosa di assolutamente nuovo nel genere e fornirà un argomento degnissimo di studio agli architetti che coltivano questo ramo speciale dell'arte loro. Nella costruzione non fu impiegato un sol pezzettino di legno; dove non è pietra o cotto, è ferro imbevuto di sostanze atte ad impedirne la corrosione. Tutto il materiale dei palchi e delle loggie è in ferro; tutti i ponti, le scale, le traverse che servono agli apparecchi della scena sono in ferro; tutte le incorniciature delle decorazioni sono in ferro. L'illuminazione sarà esclusivamente elettrica; per misura di sicurezza, candele, gaz, olio, petrolio severamente aboliti. È provato che tutti gli incendi nei teatri incominciano dalla scena; ora questa sarà al Ring coperta da una gran cassa d'acqua che, solo premendo un bottone, si riverserà ad inondare il palco.

Anche tutti i mutamenti di scena avverranno meccanicamente. Poniamo che ci si trovi davanti ad una sala di reggia; questa reggia sprofonderà in un attimo sotterra, e al suo posto sorgerà di sotterra, per esempio, una povera capanna da contadini. Le quinte, anch'esse, spariranno e ricompariranno in un attimo, solo premendo un paio di bottoni: tutto per effetto di forza idraulica.

La sala, destinata al pubblico, sarà capace di accontentare più del doppio di persone che si possono oggi accontentare nella vecchia sede; due file di palchi, e due di gallerie a scale — tutto in ferro, come abbiamo detto. I due scaloni saranno degni di una reggia, si dice; il *foyer* vincerà quello dell'Opera, che pure è bellissimo; di sculture, bassorilievi, pitture a olio e a fresco una infinità, con soggetti tolti dall'opere de' poeti che più propriamente avranno nel nuovo Ringtheater il loro tempio. Noi siamo forse i primi a dare un disegno ed un cenno illustrativo di questo nuovo edificio, d'importanza europea; speriamo che i lettori ce ne sapranno grado.

(Da Vienna.) CARLO DE MONTECADINE.

LE TRUPPE DEL CORPO SPECIALE D'

…RICA (disegno di Ettore Ximenes).

LA SETTIMANA.

Il discorso del Presidente del Consiglio continua a far le spese alle polemiche de' giornali e invoglia altri uomini principali de' diversi partiti, o, come si suol dire adesso, delle diverse " gradazioni politiche „ a parlare ai loro elettori. In un solo giorno, il sei corrente, Baccarini parlerà a Ravenna, Bonghi a Treviso, Codronchi ad Argile.

Frattanto, perchè l'on. Crispi, dopo la gita a Torino, non ha fatto l'altra promessa in Liguria, è scoppiata una CRISI MUNICIPALE A GENOVA. Fra il Municipio e il partito avanzato genovese c' era della ruggine sin da quando il Consiglio non aveva voluto festeggiare il 20 settembre. Se l'on. Crispi fosse andato a Genova i radicali avrebbero approfittato dell'occasione per fischiare il Consiglio municipale, e chi sa? forse anche un poco quello che il Canzio chiama " il Ministro della Monarchia „. Viceversa, " per doveri d'ufficio „ non essendovi andato, ha fornito pretesto al Sindaco di reputarsi " privo della fiducia del Governo „ e di dimettersi. E con lui si sono dimessi tutti gli assessori e moltisimi consiglieri, tanto che alla riconvocazione non ne erano presenti che undici. Gran folla e fischi. Si attende il decreto di scioglimento.

In pari tempo, il 30 ottobre, la politica di Crispi è stata " condannata „ dal COMIZIO SOCIALISTA DI RAVENNA. Ma che cosa mai, in fatto di politica interna ed estera, non condannano e non fanno condannare dai campagnoli accorsi alle loro concioni, gli onorevoli Costa e Tedeschi? Le loro tenerezze sono riservate agli anarchici di Chicago, contro la cui prossima impiccagione solennemente protestano. Chi sa quanto il Governo americano si impensierirà di questa protesta! Il Governo italiano, da parte sua, ha lasciato che i *meetingai* parlassero a loro bell'agio e sciorinassero bandiere rosse, nere, verdi magari. Il Comizio ha servito soltanto a delineare il distacco de' socialisti di Romagna dai repubblicani.

Naturalmente, a Ravenna hanno " condannato „ anche la SPEDIZIONE AFRICANA, ma le masse popolari non sono, a quanto sembra, di questo parere. A Roma la rivista dei cacciatori d'Africa e dappertutto la partenza dei vari drappelli danno occasione ad affettuose, fervide dimostrazioni. Intanto, sul trasporto *America*, il generale San Marzano è già arrivato a Porto Said, dove lo stazionario egiziano lo saluta al suono della marcia reale, e a Massaua il generale Saletta ha accolto, come nuovo alleato, il capo tribù Debeb, un ardito giovane profugo, che pretende al regno del Tigrè, e che malgrado sia primo cugino del re Joannes e cognato di ras Alula, non dimanda di meglio che dar nuove busse a' suoi cari parenti. Insomma, l'impresa d'Africa è ordinata in tutti i suoi particolari. Non manca più che il segnale dell'attacco. E, proprio in questo momento, ecco giungere a Massaua su una nave da guerra inglese il segretario dell'agenzia diplomatica inglese al Cairo, Portol, col maggiore inglese Beech ed il capitano egiziano Jahm effendi. Il segretario dichiara di dovere compiere presso il Negus una urgentissima missione del suo governo e prega il generale Saletta di accordargli il passaggio, quattro cavalli e dieci muletti per la sua scorta. Il generale aderisce, ma in Italia si ritiene che la missione abbia il doppio scopo di offrire la MEDIAZIONE dopo i primi fatti d'arme e vigilare l'azione dell'Italia. Ciò non fa buon effetto e l'onorevole Crispi, conferendo tosto coll'ambasciatore inglese, gli fa intendere essere l'Italia oramai obbligata a rifiutare qualsiasi proposta di pace, se prima le truppe non hanno conseguito lo scopo loro.

■

Nello SCANDALO WILSON — ormai del Caffarel non si parla più — non è stato ancora detta l'ultima parola. Anzi, più che mai chi è preso di mira, per contraccolpo del genero, è il suocero, il Presidente della Repubblica. Il Wilson, s'è dato da sè la zappa sui piedi: ha trovato opportuno di rimborsare, proprio in questo momento, all'erario 46,000 franchi per indennizzo delle franchigie postali da lui godute nei sai anni dacchè stava all'Eliseo e ha abbandonato questo palazzo per ritirarsi nella sua nuova dimora sul viale di Jena. Apriti cielo! Mentre egli, con questi atti, intendeva, naturalmente, separare la sua persona da quella del Grévy, agli iracondi francesi paiono spudorate confessioni degli abusi commessi. Non c'è peccataccio che non si attribuisca al Wilson o inezia che, a forza di parole, non si faccia diventar tale. Scrivono persino degli articoli di tre colonne per dimostrare come e qualmente *le premier gendre de France* abbia demeritato della Repubblica non frequentando " le prime „. Quanto al povero Grévy, quando non suppongono che voglia dimettersi, gli attribuiscono.. una sincope. Se non l'ha avuta poco ci può mancare. Dopo avere approvata a grande maggioranza la legge sulla " libertà dei funerali „ la Camera ha preso qualche giorno di vacanza. Ma la tregua di Dio cessa oggi e tornerà in campo la proposta dell'inchiesta. Prepariamoci a sentirne delle belle.

■

IL DISCORSO DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA ai presidenti delle delegazioni, è, come tutti gli augusti o ministeriali discorsi, da un pezzo in qua, tutto pace, ma, in pari tempo, anche, *more solito*, nuova conferma di provvedimenti, di spese militari. " La questione bulgara — ha detto l'Imperatore — non è ancora esaurita.... ma si può sperare che serbi anche ulteriormente un carattere locale. „ E " carattere locale „ essa, almeno apparentemente, lo ha da qualche tempo e anche il DISCORSO DEL PRINCIPE DI BULGARIA all'apertura della *Sobranje*, il 27 ottobre, parla molto della tranquillità, dell'ordine del " caro popolo bulgaro „ e del progresso, della gloria, della felicità della " cara patria „, ma per le relazioni internazionali una sola e platonica frase: " le simpatie del Sultano e delle Potenze „. Delle Potenze.... tutte le Potenze!

■

Quella che è minacciata oggi è l'esistenza d'una quantità di Ministeri. Prima di tutti, il Gabinetto francese del Rouvier, che può cadere con, o anche senza, il Grévy. Poi, il MINISTERO SERBO. Al tempo delle elezioni, il Ristic ed i radicali avevano fatto accordo, che sarebbero stati nominati dal re, fra i deputati cosidetti della Corona, ventinove liberali, — che, come si sa, costituiscono il vero partito di Ristic — e ventitrè radicali. Ma, dopo l'esito delle elezioni, le quali diedero il sopravvento ai radicali (71 seggi) sui liberali (65 seggi), il Ristic pretese che i deputati liberali di nomina regia fossero quaranta, e dodici soltanto i radicali. Di qui un conflitto, da cui minaccia d'uscire una crisi, e forse un Gabinetto radicale. Un altro, che è stato battuto in questi giorni, è il MINISTERO DANESE. Il *Folkething* ha respinta la legge provvisoria di finanza dell'anno corrente, con 68 voti contro 25 e con ciò ha dichiarato di voler continuare la guerra contro il ministero Estrup, sostenuto dal *Landsthing* e dal Re, e di respingere anche il bilancio del 1888, quando gli sarà presentato. Ma intanto, il Parlamento è stato prorogato fino al 15 dicembre per decreto reale. Anche per il MINISTERO SVEDESE si appressa il giorno della caduta, perchè il Ministero è avverso alla tassa sui cereali, mentre nelle elezioni dello scorso settembre, uscì una maggioranza favorevole al libero scambio di soli otto voti, ed il Ministero stesso vuole aumentare le imposte per riordinare le forze militari e marittime del Regno, mentre la popolazione delle campagne ripugna a gravarsi di un peso che ora cade sopra i grandi proprietari rurali. Tutto sommato, una crisi ministeriale appare più lontana là dove si credeva più imminente, cioè in Austria, grazie all'INCIDENTE GAUTSCH. Gli czechi se l'eran pigliata calda contro il Gautsch, ministro dell'istruzione pubblica, perchè aveva soppresso alcuni ginnasi e alcune scuole reali (tecniche) con lingua d'insegnamento czeca e si preparavano a votare contro il Ministero. Ma l'Imperatore intervenne e la Camera dei deputati si è aggiornata senza discutere l'interpellanza Rieger.

■

Le ELEZIONI PER IL CONSIGLIO NAZIONALE SVIZZERO, fattesi il 30 ottobre, non modificano la situazione generale. La maggior parte dei deputati furono rieletti. La opposizione conservatrice guadagna però definitivamente alcuni seggi in modo che su 144 eletti (de' 148 che sono in tutto) v'hanno 98 democratici radicali, 5 liberali conservatori e del centro e 41 conservatori ultramontani.

■

In Irlanda continuano i trambusti, e, questa volta, di nuovo a cagione di O'BRIEN, che, condannato a due mesi di carcere, con lavoro *forzato*, per avere mantenuto la Lega Nazionale in Irlanda, malgrado la interdizione di tale associazione, volle, ma non potè uscire dal Tribunale, dopo pronunciata la sentenza. Non soltanto gli amici suoi ma anche il Presidente del Tribunale dimostravano che O'Brien non poteva arrestarsi senza un mandato preventivo di cattura. Fu tutto inutile. Da qui tumulti, lotte con la polizia e altre delizie anglo-irlandesi.

■

Quel chiasso che non fanno gli uomini s'incaricano poi di farlo i cosidetti elementi. Una BUFERA, che qualche di prima si era fatta sentire sull'Adriatico, ricominciò più violenta che mai l'ultimo giorno d'ottobre in Inghilterra, in Francia, nel Belgio. Un po' dappertutto innumerevoli fumaiuoli son vittime dall'uragano. In mare le vittime sono ben altre: navi ed equipaggi.

3 novembre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

I direttori delle Banche d'emissione, radunatisi a Roma, non potevano prendere risoluzioni peggiori di quelle che hanno prese. Neanche una parola della famosa riscontrata, in modo che si lasciano correre in Italia le dicerie più strampalate sulle intenzioni assorbenti della Nazionale verso la Romana e all'estero addirittura le voci infondate di un imminente fallimento della Banca Romana; viceversa molte, ma poco ponderate dichiarazioni relativamente alla CIRCOLAZIONE CARTACEA. I ministri delle finanze e del commercio sono venuti, a quanto si assicura, nella determinazione di allargare nella nuova legge i limiti delle emissioni fissate dalla legge del 1874 e dall'ulteriore decreto del 1883. I direttori delle Banche d'emissione trovano, invece, che tutto va come nella migliore delle circolazioni possibili, e promettono che non sorpasseranno il limite attuale, che lo ridurranno, anzi, gradatamente. Non una voce in favore di un maggiore elaterio di questo limite e, di conseguenza, del credito pubblico. Ai costruttori — i primi, ma non i soli in causa — le Banche assicurano che li aiuteranno " per quanto è possibile „. Del " farà quanto potrà „ dei tenori o dei baritoni non si accontenta il pubblico; immaginiamoci se di quello delle Banche possono accontentarsi i costruttori romani! La conseguenza immediata è che parecchi di questi decisero di sospendere i lavori e che una CRISI IMMOBILIARE sta forse per far sentire nella capitale le sue influenze, perniciose sempre, perniciosissime alla vigilia dell'inverno.

Il danno però, com'era preveduto da tutti, fuorchè, pare, da' direttori delle Banche d'emissione, si limita a Roma e alle sue costruzioni. Tutti ne soffrono e come prova a cifre basti il fatto che mentre in tutto il resto d'Europa il denaro diviene abbondantissimo e per i riporti stessi, in Germania, il tasso d'interesse è modico così quale non fu mai alla fine dell'attivissimo ottobre, da noi lo sconto resta anche ufficialmente superiore di due a due e mezzo per cento a quello degli altri Stati industriali e i riporti, alla liquidazione scorsa, stettero tesi e salirono per la rendita, in una giornata, da 30 a 38 centesimi. Non occorre dire quali commenti faccia l'estero a questa nostra situazione attuale e quali previsioni gli avversari o i tepidi amici ne traggono per l'avvenire. La RENDITA è scesa a Parigi da 98.65 a 98.35 e qui da 99.55 a 99.25 fine novembre, i valori sono offerti, i cambi fermissimi e, ciò che è peggio, le porte del mercato mondiale, mentre si aprono per i valori dei più lontani paesi, minacciano di chiudersi per noi. La Germania, per esempio, non soltanto facendo bocca da ridere (chi sa quanto di cuore!) alla crisi della *Disconto* di Lipsia, sta per accrescere di 10 milioni il capitale della *Berliner Handelsgesellschaft* e di 6 quello della *Genossenschaftsbank*, ma invita il suo buon pubblico alla sottoscrizione di obbligazioni portoghesi, di obbligazioni dell'Oregon! Ma per le OBBLIGAZIONI FERROVIARIE ITALIANE un rifiuto, e tanto che, come ci assicurano, anche le cointeressate Banche italiane furono costrette a rinunciare all'operazione dei 100 milioni.

Le Borse, come si vede, impressionabili come sono, tengono poco o nessun conto di alcuni fattori che dovrebbero combattere questo pessimismo. Per il credito dello Stato, e per la rendita che lo rappresenta, quale migliore notizia, per esempio, che quella della grande sollecitudine con cui, quest'anno, vennero apprestati i bilanci? Il capitalista portatore di rendita, assai prima del solito potrà sapere in quali acque si trovi il suo debitore e ciò è sempre qualche cosa. Poi, il Governo non dorme, e di conseguenza, non sogna. Ci sia o non ci sia un disavanzo — è questione di logismografia — si pensa a scoprire nuovi cespiti d'entrata e uno tra questi, ormai pare certo, sarà la TASSA MILITARE, da imporsi a quelli che non servono in prima categoria: seconda edizione, riveduta e corretta, della famosa *tassa sui gobbi*. Tutto per voi, signori portatori del 5 %; ma i portatori non si lasciano intenerire.

Addio anche, per il momento, ai grandi successi della MEDITERRANEA! Il 26 novembre ci sarà l'Assemblea degli azionisti e si darà loro la buona novella non che il dividendo è pingue, ma che il bilancio è normale. L'apertura delle linee nuove, le nuove costruzioni.... un avvenire che è un Eldorado. Frattanto però le azioni vanno lemme lemme da 624 a 618 e ciò mentre le lionesse del giorno sono le azioni di una ferrovia, che con la Mediterranea ha intimi rapporti e che ne è quasi il complemento al di là delle Alpi. S'intende che parliamo delle AZIONI DEL GOTTARDO, ma non s'intende per questo che il rialzo, del quale vanno fruendo, sia, per questo, troppo " sano „.

Il Consiglio federale ha autorizzato la Società del Gottardo a disporre de' residui del fondo di costruzione e ad accrescere la riserva co' guadagni ne' prezzi degli effetti pubblici, in suo possesso, e con quelli della conversione delle obbligazioni. Dal civanzo attuale si arguisce che un 6 % potrà sempre ottenersi e un 5 % potrà essere distribuito fra gli azionisti. Tutte buone ragioni. Ma la migliore — o, piuttosto la sola mercè cui si fabbrichi l'aumento — è che alla prossima assemblea verrà proposto — ciò che vuol dire approvato — un aumento di 6 milioni nel capitale, affine di collocare il doppio binario da Biasca a Erstfeld e che, in previsione di questa emissione, alla quale gli azionisti avranno diritto alla pari, Francoforte si sbraccia negli acquisti. Verranno poi i timori e, magari, le realtà della concorrenza del Sempione, per il quale il capitale è arcicheformato e in cui favore ha formulato un caldo platonico voto anche il Consiglio comunale di Milano; verrà anche lo Spluga, caro all'Adriatica; ma le azioni, vecchie e nuove, del Gottardo saranno passate in altre mani e.... *après moi le déluge*. Il meno male è che, in fondo, anche queste manovre di Borsa servono a creare qualche cosa, anzi le più gigantesche e meravigliose fra le opere umane. Ieri, alla seduta dell'Accademia francese delle scienze, Lesseps annunziò che il CANALE DI PANAMA si aprirà il 3 febbraio 1890 e che se i lavori non saranno interamente terminati, il passaggio aperto permetterà, tuttavia, di operare il transito a venti navi giornalmente. Secondo Lesseps, questo transito ridotto assicurerà da 90 a 100 milioni di entrate annuali. Potrebbe egli raccontare tutto ciò agli scienziati, suoi amici, se non ci fossero state, per le azioni e per le obbligazioni di Panama, le frenesie delle Borse?

3 novembre. S.

Rendita 5 % f. m	99.40	Az. Cassa Sovv.	360
Az. Mediterranee	618	» Omnibus Mil	3180
» Meridionali	794	» Romane Gas	1953
» Rubattino	385	» Condotte	506
» Banca Naz.	2175	» Immobiliare	1248
» Cred Mobil.	1032	Obbl Ferr 3 %	315
» Banca Gen.	698	» Immobiliari	506
» » Torino	912	» Meridionali	322
» » Subalp.	243	» Sarde A	315
» Lanificio	1560	» » B	319
» Cotonificio	347	» Nord-Milano	272
» Cost. Venete	277	» Milano 4 %	97

LE NOSTRE INCISIONI.

IDILLIO POMPEIANO, quadro di *G. Muzzioli*. — Abbiamo bisogno di dire ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che il signor Giovanni Muzzioli di Modena, professore a Firenze, è per i quadri di tema greco o romano l'Alma Tadema italiano? Ne abbiamo troppo sovente parlato, abbiamo troppe volte date riproduzioni dei suoi quadri i più ammirati, per farlo.

Il quadro di cui presentiamo l'incisione in questo numero è una delle sue buone opere in quel genere storico, che tende a riprodurre i costumi degli antichi e gli aspetti esteriori della vita romana. Si intitola *Idillio*, e si potrebbe intitolare più volgarmente: *Fanno all'amore*, e la spiegazione del tema viene da sè; perchè due amanti, in tutti i tempi, sulla porta della casa si son sempre parlati a un modo; sorridendosi, ammirandosi, stringendosi la mano, arrossendo, facendosi pallidi, e sopratutto desiderando il momento delle nozze. Si può osservare che i due tipi sono di una razza solida e robusta, matronale nella donna, asciutto, nerboruta marcatissima nell'uomo, tipi romani.

IL PELLEGRINAGGIO FRANCESE A ROMA. — La serie dei pellegrinaggi per il giubileo sacerdotale di Leone XIII è cominciata col pellegrinaggio francese, il cui ricevimento al Vaticano ha già dato il soggetto ad un disegno del nostro Paolocci, comparso nel passato numero.

Lo stesso Paolocci ha potuto penetrare nel Lazzaretto pontificio dove erano ospitati molti pellegrini francesi, e prendere dal vero i disegni che oggi pubblichiamo. Il pellegrinaggio francese avendo carattere esclusivamente operaio, il comitato per i pellegrinaggi aveva predisposto una specie di refettorio dove i pellegrini potevano cibarsi mediante il pagamento giornaliero di quattro lire. Tale sistema essendo stato criticato, per l'avvenire sarà dato soltanto il locale per dormire ai pellegrini che lo richiederanno e ne avranno veramente bisogno.

Il Lazzaretto pontificio ha tre piani. Nelle corsie, destinate ai malati in caso d'epidemia, i pellegrini dormivano: nei corridoi mangiavano, su lunghe tavole. Le vivande venivano trasportate ai piani superiori per mezzo degli ascensori. Le suore di carità facevano le parti e i giovani dell'associazione operaia cattolica di Via Testa Spaccata servivano in tavola. Il dottore Ceccarelli e il conte Vespignani avevano tutto preparato in modo che 600 pellegrini ricoverati nel Lazzaretto non avevano nulla a desiderare.

LE TRUPPE D'AFRICA. — In una doppia pagina disegnata da Ettore Ximenes sono riunite le uniformi del nuovo corpo speciale d'Africa — che abbiamo già pubblicate in dettaglio — insieme allo Stato Maggiore del corpo di spedizione, al quale è stata ora aggiunta una brigata di rinforzo.

Il 27 ottobre è partito da Napoli il trasporto *America* con 66 ufficiali, compresi i generali di San Marzano, Lanza di Busca e Baldissera, col quartiere generale del corpo di spedizione e 700 soldati.

Il 2 novembre e ne' giorni seguenti — ad uno per giorno — sono partiti i piroscafi *Polcevera*, *Sumatra*, *Archimede* e *San Gottardo*, con 115 ufficiali, 2944 soldati e rispettivi carri e quadrupedi.

Fra oggi 6 novembre, domani e dopo domani partiranno i piroscafi *V. Florio*, *Bosforo* e *Bengala* con 64 ufficiali, 1612 soldati, carri quadrupedi, e foraggi e viveri per la riserva.

Dall'11 al 14 partiranno i piroscafi *Singapore*, *Sirio*, *Orione* e *Roma*, con 127 ufficiali, 3475 soldati, carri e quadrupedi.

Finalmente dal giorno 16 al 19 partiranno i piroscafi *Regina Margherita*, *Indipendente* e *Washington*, con 109 ufficiali, 2733 soldati e 437 quadrupedi.

Sui primi sette piroscafi partirà tutto il corpo speciale d'Africa; con gli altri la brigata di rinforzo.

I generali Cagni e Genè, i colonnelli Baratieri e Torretta fanno parte essi pure della spedizione e s'imbarcheranno insieme alle truppe, non più tardi del 16 novembre.

L'INVESTITURA DEL KANTIBAI-HAMED. *Kantibai*, nel linguaggio delle tribù che abitano le coste del mar Rosso, suona capo di tribù. Della tribù degli Habab è capo Hamed, valoroso guerriero, che il 18 dell'ora spirato mese di ottobre recossi a Massaua, seguito dai maggiorenti degli Habab, per fare solennemente atto d'ubbidienza al generale Saletta, avendo egli posto sè ed i suoi sotto la protezione dell'Italia.

A Kantibai Hamed giunto al palazzo del Comando furono resi gli onori militari da due *bouluk* di basci-buzuk e da una compagnia di fanteria con la musica. Il capo di Stato Maggiore del generale Saletta lo accompagnò nel salone arredato con trofei e bandiere e gli fece prendere posto sotto il ritratto di re Umberto.

La musica suonava intanto la marcia dell'*Aida*.

Kantibai-Hamed era vestito d'una grande zimarra di broccato azzurro, senz'armi. È piccolo, magro, con la barba intiera; con fisonomia simpatica ed energica.

Il generale Saletta, entrato qualche minuto dopo, andò a stringergli la mano. Hamed voleva baciarla, ma il generale gli impedì quell'atto di umiliazione e gli rivolse un breve discorso, tradotto in arabo dall'interprete, periodo per periodo. Concluse col dire che, avendo il Kantibai-Hamed dimostrato sempre fiducia negli italiani e nel loro dominio, nonchè desiderio di essere amico delle nazioni civili, gli consegnava in nome del governo di Roma una sciabola ed una sciarpa, in segno di amicizia e d'alleanza.

Così dicendo, porse al capo degli Habab una sciarpa tricolore ed una sciabola con l'impugnatura cesellata ed ornata d'oro. Hamed, dopo aver baciato la sciarpa, la cinse insieme alla sciabola al suono della marcia reale.

— La commozione mi toglie la parola — egli disse. — Prego Dio per la salute del tuo Re e della sua famiglia e per la vittoria contro i suoi nemici.

Furono presentati varii doni a lui ed ai notabili della tribù venuti seco a Massaua, fra i quali era il *barambaras* Kafel.

Il capo degli Habab si è obbligato a dare all'Italia l'aiuto della sua tribù in qualunque evento, ed ha posto il paese sotto la protezione del governo italiano, che ha stabilito per Hamed un assegno mensile di 500 talleri, impegnandosi altresì a riconoscere l'ordine di successione di padre in figlio.

IL VECCHIO E NUOVO BURGTHEATER A VIENNA. Vedi pag. 335.

IL MONUMENTO A GIORDANO BRUNO E LA PIAZZA DI CAMPO DI FIORI. Vedi pag. 330.

Del CONTE GOZZADINI vedi la biografia a pag. 331, e del PITTORE CARLINI abbiamo parlato nel numero scorso.

NUOVI LIBRI.

— *Francesco Crispi*, profili ed appunti di VINCENZO RICCIO. (Torino, Roux e C.)

È uno studio biografico molto interessante. Il signor Riccio è un apologista, ma non un panegirista. In mezzo alla sua ammirazione, egli non manca di ricordare e rimproverare "quei momenti di sdegno così frequenti in Crispi e così a lui dannosi" (pag. 154). Rimproveriamo piuttosto all'autore alcune lacune. Troppo spesso egli non accenna che di volo alcuni fatti o questioni o discorsi, dicendo che si tratta di cose che tutti sanno o troppo recenti. Ora non c'è niente di più facile ad essere dimenticato che i fatti recenti. Perciò noi abbiamo letto con molto profitto e piacere questo ricordo dell'opera politica e parlamentare dell'uomo che ora governa l'Italia; e ci duole soltanto che non sia ancora più ampio e più dettagliato. Il signor Riccio completerà forse il suo studio, nel lavoro che promette sui *Meridionali alla Camera*, e del quale, dopo questo saggio, nasce grande desiderio.

— *Il libro del* CECCHI *sull'Abissinia*.

Oramai l'Abissinia, sotto tutti gli aspetti, si accaparra ogni giorno più l'interesse degli italiani. Le pubblicazioni si seguono, commentano, esplicano fatti ed aspirazioni, più o meno opportune ed utili. Ma poche hanno saputo esserlo quanto il recente opuscolo del capitano Cecchi, corredato di due carte ed edito dal Treves. Il capitano Cecchi, già si sa, è una autorità in fatto di esplorazioni africane e questioni affini. Il suo opuscolo sull'Abissinia e sulle regioni attigue è così riuscito una vera *guida*, di un valore pressochè assoluto. Dopo una parte, diremo così storica, di esordio, nella quale ci dà una breve ma nuova descrizione generale dell'Abissinia, dal punto di vista idrografico ed etnografico, segue il brano più interessante del lavoro, che trova logico ed opportuno complemento nelle carte che accompagnano l'opuscolo. È quello che tratta delle vie che collegano i punti principali del territorio. Sono le notizie del maggior valore pratico per noi, che abbiamo in Abissinia interessi vitali.

Il libro del Cecchi, pel contenuto e per la forma è destinato al pubblico grande. Ma per la copia di notizie e di particolari, può essere di grande utilità anche a chi va nelle regioni africane per interessi commerciali e militari.

(Dalla *Lombardia*.)

L'opuscolo del Cecchi, insieme alle due splendide carte, forma una vera pubblicazione all'inglese, un *vade-mecum* eccellente per chi si reca laggiù, una lettura utile ed istruttiva per tutti. Ad un tal libro, in questi giorni in cui l'Italia volge gli occhi ai contesi altipiani dell'Africa, non può mancare una meritata fortuna. (Dal *Capitan Fracassa*.)

Lire 1 e 70, di GIOVANNI SALVESTRI. (Milano, Treves.)

L'applaudito autore di *Fatemi la corte*, *So tutto*, *È mio fratello* e altre produzioni drammatiche, ha ora, tra una commedia e l'altra, scritto questo racconto che si legge con piacere per la sua semplicità, per lo stile scorrevole, per la purezza della lingua. L'autore assicura di aver narrato una storia intima vera; ma se non è vera, certo è assai verosimile, perchè si tratta di un amore gentile onesto, quale si prova a 18 anni, cogli entusiasmi, la fede, l'inesperienza di quell'età; almeno al tempo in cui eravamo giovani c'è troppo spesso una antipatica ostentazione di scetticismo e di falsa maturità, che poi non sono se non anemia di spirito. Il Salvestri narra le vicende di questo amore giovanile con molta verità, e intercalò al racconto alcuni episodi che tradiscono il commediografo, così che pare di assistere a delle vere scenette comiche. Sono la nota allegra tra il patetico della passione. Il racconto è poi così morale che può esser letto da tutti senza paura.

(Dalla *Perseveranza*.)

Il Dizionario francese del MELZI.

Il più bell'elogio a questo Dizionario è quello che vien fatto dalla *Gazzetta di Venezia*, che lo giudica per propria esperienza in questi termini:

"Dopo un anno e più mesi da che venne pubblicata la prima parte, la franco-italiana, non è inopportuno commendare quest'opera, non voluminosa per mole, ma rilevantissima per utilità. La professione di giornalisti richiede, com'è naturale, ben di sovente l'uso di Dizionarii di recente compilazione, per trovare in essi una qualche significazione nella nostra lingua di vocaboli o locuzioni recenti o nuove, delle quali vanno in copia abbondando anche le lingue straniere.

"E, in quest'uso dei Dizionarii, abbiamo avuto opportunità di conoscere il gran pregio di cui va fornito il volume del signor Melzi; e appunto perchè ne possiamo dare un coscienzioso giudizio per l'esperimento fattone, non esitiamo a raccomandarlo come utile non solamente, ma ancor necessario a coloro che usano di tali libri."

NOTE LETTERARIE.

— Il nostro illustre filologo G. I. ASCOLI ha ottenuto il premio Volney per il miglior lavoro pubblicato durante l'anno, sulla scienza comparata delle lingue. Questo premio viene aggiudicato da una Commissione mista dell'Accademia francese, dell'Accademia delle iscrizioni e Belle Lettere, dell'Accademia delle scienze. Premiando le belle *lettere glottologiche* dell'Ascoli, la Commissione, disse il suo presidente Ernesto Renan, ha anche voluto apprezzare il merito di una vita intera, fruttuosamente consacrata a delle ricerche piene di sagacità.

— Il nostro collaboratore Vico Mantegazza, l'autore di *Due mesi in Bulgaria*, fu nominato ufficiale dell'ordine di Sant'Alessandro di Bulgaria. Ora egli si è recato in Africa col corpo di spedizione e di là ci manderà le sue interessanti corrispondenze.

NOTIZIE DI STANLEY.

La Società inglese dei missionari della Chiesa, ha ricevuto una lettera del sig. Parker vescovo dell'Africa equatoriale dell'Est, colla notizia che la spedizione di Stanley giunta a Uganda il 26 giugno vi aveva destati i più grandi timori, malgrado le spiegazioni fornite del missionario Mackay. Questi avrebbe stentato assai a convincere il re Mwanga ed i suoi capi che unico scopo dello Stanley è quello di andare a liberare Emin e Casati, e che la strada del Congo lo manterrebbe lontanissimo da Uganda. Alcuni arabi che si trovavano alla corte del re gli sostenevano che se Stanley potea incontrarsi con Mackay, costoro due si sarebbero impadroniti del paese. Per dissipare ogni timore il signor Mackay accettò di andarsene da Uganda, e il re si obbligò a ricevere in sua vece il missionario Gordon. Così il 21 luglio il signor Mackay lasciò Uganda e attraversò il lago Vittoria-Nyanza in una barca dei missionari, ed il 10 agosto il signor Gordon partì nella stessa barca per recarsi a Uganda.

SCACCHI.

Problema N. 543.

Del signor Di Janisch. [1]

Nero.

Bianco.

Il Bianco vince anche senza il tratto.

[1] Questo esercizio di finale è tolto dalla *Teoria e Pratica del Giuoco degli Scacchi*, utilissima pubblicazione dell'avv. G. Salvioli di Venezia, di cui è ormai quasi compiuto il III ed ultimo volume.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana*, in Milano.

SCIARADA.

Dice qualche giornal che nel *primiero*
Cader dovrem per opra dell'*intero*;
Io col *secondo* gli vo' dar risposta,
Sì la mia fede in certa stella è posta.

Spiegazione della Sciarada a pag. 317: Martedì.

CAFFAREL
e Compagnia.

Del traffico di decorazioni scopertosi in Francia s'è parlato anche in queste colonne. I francesi, collo spirito di parte che va in loro fino all'accanimento, hanno molto esagerato l'importanza della cosa, tanto da portarla, non solo in tribunale, ma anche in Parlamento. Ora pare ne siano pentiti, giacchè i repubblicani vogliono o rigettare l'inchiesta o toglierle ogni efficacia, per non precipitare la Repubblica in una crisi pericolosa. Giacchè l'inchiesta colpirebbe sopratutto il signor Wilson, il signor Genero, come vien chiamato; e suo suocero ne sarebbe trascinato a dimettersi.

Quello di Daniele Wilson è certo uno dei fenomeni più strani. Sotto l'Impero, era un giovane elegantissimo, un re della moda; solo nel 1869 entrò nella politica e negli affari, e vi prese una posizione eminente; sposò la figlia unica di Grévy, e si trovò installato all'Eliseo. Sua sorella è la signora Pelouze, ricchissima proprietaria del castello storico di Chenonceaux. Egli stesso è ricchissimo, e non ha che 47 anni. Che bisogno avea di entrare in tanti piccoli affari, in tanti bassi intrighi, con sì laide compagnie? Si capiscono i grandi affari di banca e di borsa; ma tutte quelle speculazioni di giornali,

Roma. — Il Campo dei Fiori dove sorgerà il monumento a Giordano Bruno (disegno dal vero di Dante Paolocci).

Massaua. — Il comandante del presidio, generale Saletta, offre una spada d'onore a Kantibai capo degli Abab (disegno di G. Amato da schizzo del nostro corrispondente).

di tipografie, di decorazioni, manifestano un animo assai gretto. Egli si fabbricava un palazzo sontuoso, e procacciava in acconto la Legion d'onore ad architetti e a decoratori. Avea piantato, nel palazzo della Presidenza, un'azienda per i sollecitatori, a cui otteneva impieghi, croci, favori, grazie, a tanto il pezzo. Nelle accuse che gli sono rivolte, ci sarà certo dell'esagerazione; ma ad una egli stesso ha dato piena conferma: mandando 40,000 fr. al Tesoro, per risarcirlo di francobolli che da sei anni non metteva sulle sue lettere private, facendole passare per la corrispondenza ufficiale del Presidente della Repubblica. I suoi nemici non hanno più torto di dire *habemus confitentem reum.*

GENERALE CAFFAREL.

DAVIDE WILSON.

LA BOISSY.

Dopo di costui fu pena trovar nella banda due generali, e dei migliori. Il conte d'Andlau fu uno dei più brillanti ufficiali dell'Impero, e imparentato alle prime famiglie, il suo libro sulla campagna di Metz decise la condanna di Bazaine; è senatore repubblicano. Egli è diventato a 65 anni un volgare truffatore: è fuggito ed irreperibile. In carcere invece è l'altro generale Caffarel, che ha 58 anni; era ufficiale d'ordinanza di Napoleone III, che ne pagò parecchie volte i debiti. Amava tanto il lusso e la bella vita, che consumò gli 800,000 fr. di dote della moglie, la quale lo adora tuttavia. Egli era onnipotente al ministero della guerra, dove Boulanger lo avea chiamato dandogli il posto di sottocapo di Stato Maggiore. Perciò il focoso Ernesto andò sulle furie, e nel processo volle vedere un affronto fatto a lui dai suoi nemici.

Questi tre personaggi erano gli strumenti di cui si serviva una banda di donne perdute e spregevoli che combinavano ogni sorta d'affari sporchi. O l'orribile e ridicola testa di donna, quella Madame Limouzin! è piccola gobba d'una spalla, magra, sdentata zoppica e porta la parrucca e veste in modo stravagante. Come mai ha potuto aver tanti amanti nell'esercito, e sedur tanta gente, e tenere un *salon?* Dicono che le resti un bel sorriso, ed è certo che era piena di vita, di moto, di attività. Sua amica intima e suo braccio destro era una Boissy, che si fa chiamare contessa di Boissy di Beauregard, e pretende possedere vasti terreni in Italia. Ci sono altre donne in questa banda, tra cui una Ratazzi, ma per oggi basta. Il processo comincierà lunedì 7 novembre, al Correzionale di Parigi, sotto i titoli di truffa, tentata truffa, e tentata corruzione di funzionari. Ci sarà ancora tempo di occuparsene.

LA LIMOUZIN.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street 166.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetl**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboïde Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Domandare

Il magnifico **ALBUM ILLUSTRATO** contenente *554 incisioni* delle più splendidi *novità* per la stagione d'*Inverno* 1887-88, nonché la nomenclatura di tutti i generi per Corredi di Donne, Fanciulle, Uomini, ragazzi e bimbi, tessuti d'ogni specie per abiti, lingerie, arredi, ecc, che

Viene d'Apparire

In lingua Italiana o Francese.

Lo riceverà **GRATIS & AFFRANCATO** chiunque ne faccia domanda ai

SIGNORI JULES JALUZOT & C^IE
Parigi.

Per l'Italia Continentale, le spedizioni son fatte contro assegno, quando superano un valore di lire **25**, affrancate di trasporto e dei diritti doganali, mediante il solo aumento del **12** per cento sul prezzo della merce

Per la Sicilia e Sardegna, franco di trasporto e dogana, mediante il solo aumento del **15** per cento, le ordinazioni superiori delle lire 50, pagate anticipatamente.

Uffizio di rispedizione in TORINO. Specialmente incaricato dello sdoganamento e rinvio delle merci, senz'alcuna spesa o fastidio per parte dei signori committenti.

Invio *gratis* e *franco* dei campioni di tutti i tessuti venduti al metro. (Bene indicar la qualità ed un prezzo approssimativo).

NON PIÙ SCARPE
Tagliate e Screpolate
coll'uso dell'
INDISPENSABILE

vernice composta di sostanze vegetali, punto corrosive e che mantengono sempre morbida la calzatura.

Utilissima anche pei finimenti e per qualsiasi lavoro in pelle. È da raccomandarsi che di tanto in tanto, si lavino mediante spugna inzuppata d'acqua, gli oggetti pei quali si fece uso dell'*Indispensabile*.

Prezzo: Lire UNA il flacone.

LUCIDO BRILLANTE
MILANESE

per lucidare prontamente calzature o finimenti senza danneggiare o corroderne la pelle. Il suo uso è facilissimo; basta immergere nel liquido un pennello. Si passa col medesimo sulla calzatura o sul finimento, che poi si strofina con una spazzola, e si otterrà così il *lucido brillante e resistente* che si desidera.

Prezzo Cent. 50 il vasetto.
" " 75 il vaso.

AROMATERIA C. BONACINA
del figlio **BENIAMINO.**
36, Corso Vittorio Emanuele
MILANO.

Una delle cause per cui certe copple si separano e si dividono è sicuramente la mancanza di riguardi di cui i due coniugi li rendono colpevoli nei loro quotidiani rapporti. È il marito specialmente che, per uno strano accecamento distacca da sé la propria consorte tosto offesa nella sua dignità da una prosaica scompostezza e da una trascuranza del corpo che in breve gli toglie tutto il prestigio ideale, di cui essa compiaceva abbellire i suoi sogni da fanciulla. Eh! sì! si esce dal Circolo e si rincasa, la bocca impastata e l'alito infiammato dall'uso del sigaro e dei liquori spiritosi. Le gengive e i denti non resistono a quel regime di fuoco, e a un tratto la moglie tutta sorpresa s'accorge che la vicinanza del marito le riesce insopportabile. Quanti disinganni coniugali sarebbero evitati se tanto il marito che la moglie facessero uso del potente dentifricio che si nomina *Elisir dentrifricio dei R.R. P.P. Benedettini dell'Abbasia di Soulac*, il quale purifica l'alito, fa cessare l'irritazione delle gengive e consolida i denti smossi! Avviso a chi vi ha interesse. (22)

Elisir: fr. 2.50. — fr. 5. — fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75 — fr. 2.50. — fr. 3.50
Pasta: fr. 1. 75. — fr. 2.50. — Un flasco di *Elisir* di un litro: fr. 22.

Agente generale: **V. Segun.** — Rue Huguerie 3, Bordeaux.

Vendita all'ngrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64; — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica*.

Merletti
Pizzi
Trine

di qualunque genere
tanto a metro che a forma
per biancheria
o ammobigliamenti
fini o finissimi
PER VESTITI
da occasione
o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso

M. JESURUM E C.^IA
di VENEZIA

unica fabbrica in Italia premiata e brevettata

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata
Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato
Laboratorio meccanico ed *istituto d'incisione*.

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi agenti.

I Fanciulli dei ghiacci di F. SCHWATKA. Con 34 incisioni . . . . L. 2 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI!
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^les FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI** — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA.** — **L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso **CONTRO LA STITICHEZZA.** Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

NUOVA POLTRONA UNIVERSALE BREVETTATA
Il "Non Plus Ultra"
della comodità permettendo più di trenta posizioni differenti.

Questa poltrona, frutto di lungo studio dell'inventore e costruita con rara abilità meccanica, corrisponde a tutte le esigenze che vantar si possano verso un mobile di riconosciuta utilità e comodità. Essa è **semplice, robusta** e di **bella forma**, e può servire da **poltrona comune**, da **poltrona con leggio e scrivania**, da **poltrona-letto**, da **sedia lunga**, da **letto**, ecc.

Per la facilità, colla quale si cambiano le posizioni senza incomodare la persona seduta non è soltanto **un vero tesoro per ammalati**, ma forma pure il più **utile corredo** per il gabinetto, lo studio particolare, la libreria di ogni persona che ama il vero "comfort". Levando i cuscini, diventa una bellissima sedia per l'estate e da giardino, essendo tutta incannettata. Dovendola spedire o trasportare, si piega in maniera da formare un piccolissimo volume. — La poltrona si fornisce pure con ruote per condurvi ammalati.

Poltrona a letto Elegantissima e comodissima poltrona, che si apre a piacere formando così un comodissimo letto.

Unico Deposito: **CARLO SIGISMUND** 38, Corso Vittorio Emanuele **MILANO.**

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA

IN BOLOGNA NEL 1888

Presidente onorario: GIUSEPPE VERDI

PARTE ESPOSITIVA

Istrumenti moderni. — Istrumenti a corda – Istrumenti a fiato – Istrumenti autofoni a percussione – Istrumenti a membrane – Istrumenti meccanici – Materiale d'orchestra.

Istrumenti antichi. — Esemplari di istrumenti antichi o loro ricostruzione per la storia dell'arte musicale – Riproduzioni plastiche oppure rappresentazioni grafiche e pittoriche coeve agli istrumenti rappresentati – Collezioni speciali.

Edizioni moderne. — Musica teorica – Musica pratica – Processi poligrafici.

Edizioni antiche e rare. — Musica teorica – Musica pratica – Collezioni speciali.

Storia e bibliografia della musica. — Bibliografia antica e moderna – Monumenti storici (codici, miniature, pubblicazioni in genere atte a ricostruire la storia dell'arte musicale).

Acustica.

PARTE ESECUTIVA

Esecuzioni di Musica antica e moderna – Melodrammi – Musica sacra – Musica sinfonica.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE MUSICALE
COMMENDATOR ARRIGO BOITO.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO ESECUTIVO
COMM. CONTE GIOVANNI CODRONCHI-ARGELI
Deputato al Parlamento.

ARTICOLI TOLTI DAL REGOLAMENTO:

Art. 1. L'Esposizione internazionale di Musica avrà luogo in Bologna, contemporaneamente alla *Esposizione Nazionale di Belle Arti* e alla *Esposizione regionale Emiliana di Agricoltura ed Industria* che resteranno aperte dal 1.° maggio al 31 ottobre 1888.

Art. 4. In tutte le grandi città italiane e nelle capitali d'Europa, che siano pur centri musicali, verranno costituite giunte speciali coll'incarico di coadiuvare, nei limiti loro assegnati, l'opera della Commissione ordinatrice.

Art. 18. Le domande di ammissioni saranno ricevute dalle giunte speciali fino al 1.° febbraio 1888, e dovranno essere trasmesse alla Commissione ordinatrice non più tardi del 10 febbraio dello stesso anno.

Art. 21. Tutti gli espositori rimetteranno alle giunte in doppio esemplare le domande di ammissione loro comunicate dalle giunte medesime: in queste domande dovranno designare gli oggetti da esporre, colle informazioni in esse richieste.

Art. 36. Con apposito regolamento saranno fissate le norme relative alla composizione e alle funzioni del Giurì per le ricompense.

Tutti quelli che vogliono farsi espositori possono direttamente rivolgersi alla COMMISSIONE PER L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA IN BOLOGNA, presso la quale troveranno Regolamenti, Programmi, Moduli per domande d'ammissione e quanto altro possa loro occorrere.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.